

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

747^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 40051	DE LUCA Angelo, relatore per la spesa sul disegno di legge n. 2394	Pag. 40056 e <i>passim</i>
DIMISSIONI DEL SENATORE LUIGI GRASSI		GAVA	40077, 40080
Annunzio e reiezione:		GIGLIOTTI	40053, 40065, 40069
PRESIDENTE	40052, 40053	JODICE	40079, 40080, 40081
BERGAMASCO	40052	MACCARRONE	40057, 40079
VARALDO	40052	PALERMO	40060 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		PERNA	40076, 40081
Annunzio di presentazione	40051	PINNA	40067, 40078
Annunzio di restituzione al Governo	40052	* RODA	40070, 40078
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	40051	TERRACINI	40080
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	40051	Votazione a scrutinio segreto	40074
Seguito della discussione:		INTERROGAZIONI	
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395):		Annunzio	40081
PRESIDENTE	40071 e <i>passim</i>		
BERGAMASCO	40070, 40078	ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	40085
COLOMBO, Ministro del tesoro	40056 e <i>passim</i>		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti per giorno 10 e Veronesi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

B E R G A M A S C O , V E R O N E S I , A L C I D I R E Z Z A L e a , A R T O M , B A T T A G L I A , B O N A L D I , B O S S O , C A T A L D O , C H I A R I E L L O , D ' A N D R E A , D ' E R R I C O , G R A S S I , M A S S O B R I O , N I C O L E T T I , P A L U M B O , P E S E R I C O , R O T T A , R O V E R E e T R I M A R C H I . — « Ordinamento delle radiotrasmissioni circolari e concessione del servizio alla RAI-Radiotelevisione italiana » (2592);

V E C E L L I O e F E R R O N I . — « Istituzione di un "parco faunistico delle Dolomiti" in territorio del comune di Pieve di Cadore » (2593).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disciplina del servizio radioelettrico per le navi da pesca » (2557).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati **C R U C I A N I** ed altri; **L E O N E R a f f a e l e ; B A L D I N I** ed altri; **L E N O C I** ed altri; **S C A L I A ; R I G H E T T I ; R O S S I P a o l o M a r i o** ed altri; **P E L L I C A N I ; A M A D E I G i u s e p p e** ed altri; **C E T R U L L O** ed altri; **B R U S A S C A ; A M A D E I G i u s e p p e** ed altri; **E V A N G E L I S T I ; M I L I A ; M I L I A ; L E N O C I** ed altri. — « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati » (2573), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

GENCO ed altri. — « Norme integrative della legge 18 febbraio 1963, n. 81, relative al personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2539), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di restituzione al Governo di disegno di legge da ripresentare all'altro ramo del Parlamento

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, con lettera in data 6 dicembre 1967, di disporre il trasferimento alla Camera dei deputati del disegno di legge: « Norme per la prevenzione degli infortuni causati da fughe di gas negli ambienti domestici » (2559), presentato al Senato il 28 novembre 1967, affinché possa essere esaminato contestualmente ad altri disegni di legge già pendenti dinanzi a quel ramo del Parlamento.

Informo di aver provveduto a restituire al Governo tale disegno di legge perchè possa essere ripresentato alla Camera dei deputati.

Annunzio e reiezione delle dimissioni del senatore Luigi Grassi

P R E S I D E N T E . Comunico, con sincero rammarico, che il senatore Luigi Grassi ha inviato al Presidente del Senato in data 5 dicembre 1967 la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

la mia età, le mie precarie condizioni di salute, la grave malattia che ha recentemente colpito mia moglie dopo cinquanta anni di vita insieme vissuta, dopo tante vicende insieme passate, mi consigliano di esserle vicino il più possibile e mi rendono perciò ancor più gravoso l'adempimento dei miei doveri parlamentari.

È vero: l'interesse pubblico deve prevalere sopra ogni altra preoccupazione; ma è altrettanto vero che si ha l'obbligo di

rinunciare agli incarichi pubblici quando in coscienza si riconosce che non si è più in grado di esplicarli con la dovuta diligenza e scrupolosità.

Ecco il motivo, onorevole Presidente, per il quale, con la presente, rassegno le mie dimissioni da senatore della IV Legislatura repubblicana.

Rientrerò nei ranghi e continuerò a servire la democrazia e l'idea liberale che da oltre cinquant'anni servo con passione e disinteresse, nella certezza che il mio giovane successore possa più di me dedicarsi con passione e con maggior cura agli interessi del Paese e del Partito al quale apparteniamo ed al quale continuerò a dare tutto il poco che ormai potrò dare, pur fuori del Parlamento nazionale.

Ossequi e distinti saluti.

senatore avvocato Luigi D. Grassi »

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Signor Presidente, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana e, penso, anche interpretando il sentimento di altri colleghi, vorrei pregarla di invitare il senatore Grassi a recedere dalle sue dimissioni; e questo lo dico non per un atto formale di cortesia, o per una consuetudine. Io credo che tutti noi abbiamo potuto apprezzare la serietà, la signorilità e la vitalità con cui il senatore Grassi ha adempiuto il suo mandato parlamentare ed è, quindi, legittimo il desiderio che egli rimanga ancora nostro collega in questo breve scorcio di legislatura.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, già da molti mesi il senatore Grassi aveva manifestato l'intenzione di abbandonare il Senato per serie ragioni di salute. A ciò è venuta ad aggiungersi negli ultimi tempi una grave preoccupazione di carattere familiare.

Ritengo quindi difficile che il senatore Grassi possa recedere dal suo proposito, come il nostro Gruppo lo aveva unanimemente invitato a fare. Tuttavia, ringrazio vivamente il collega Varaldo, e gli altri colleghi che crederanno di aderire alla sua proposta, alla quale naturalmente anche noi aderiamo ben volentieri.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, la Presidenza, certa di interpretare la volontà del Senato, intende respinte le dimissioni e si augura che il senatore Grassi receda dalla sua decisione. Fa voti che le condizioni di salute della signora Grassi migliorino, permettendo al marito di continuare ad adempiere al suo mandato parlamentare.

La decisione del Senato sarà comunicata all'interessato.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 ».

Procederemo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 2394 nel testo che tiene conto degli emendamenti proposti dalla Commissione, riportati a pagina 181 e seguenti dello stampato 2394/A.

Resta inteso che le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi si intendono approvati — salvo gli eventuali emendamenti — con l'approvazione degli articoli che li riguardano.

Resta altresì inteso che l'approvazione di emendamenti che variano gli stanziamenti dei capitoli comporta l'approvazione delle conseguenti variazioni ai totali delle categorie, delle rubriche, delle sezioni e dei titoli, ai riassunti, nonché al quadro generale riassuntivo ed agli allegati a questo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , Segretario:

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1968, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Gigliotti, Maccarrone, Fortunati, Pirastu, Bertoli e Cipolla.

Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Capitolo 2003. — « Contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato o con il concorso dello Stato (regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, modificato con l'articolo 35 della legge 5 marzo 1963, n. 246) ».

Sostituire alla dizione: « per memoria », lo stanziamento di lire 1.000.000.000.

PRESIDENTE. Il senatore Gigliotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GIGLIOTTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la tassazione con i contributi di miglioria degli aumenti di valore conseguiti dai beni immobili di proprietà privata in dipendenza della costruzione di opere pubbliche eseguita dallo Stato è regolata, come a voi è ben noto, da una serie di disposizioni legislative che hanno iniziato con l'unificazione dello Stato italiano. La legge 25 giugno 1865, n. 2539, agli articoli 77 e 781 prevedeva, infatti, il contributo, a carico dei proprietari di beni confinanti o contigui all'opera di

pubblica utilità eseguita in forza di un decreto di espropriazione, pari alla metà del maggiore valore acquistato dai beni in dipendenza dell'esecuzione dell'opera.

La legge del 16 dicembre 1926, n. 2251, elevò il contributo fino a tre quarti dell'incremento di valore. Il decreto legge del 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, diede una completa sistemática alla materia.

L'imposizione fu estesa, oltre alle opere eseguite in forza di un decreto di espropriazione, a qualsiasi opera pubblica eseguita sia dallo Stato, sia con il suo concorso; sia direttamente, sia per concessione; sia che si trattasse di singola opera, sia di complessi di opere; sia di opere nuove, sia di trasformazione di opere già esistenti. E, fissando l'aliquota al 15 per cento dell'incremento di valore, colpiva anche i beni non confinanti, purché si fossero avvantaggiati dalla esecuzione dell'opera pubblica. Infine la legge del 5 marzo 1963, numero 246, l'ultima in materia, aumentava l'aliquota al 25 per cento dell'incremento.

Evidentemente questo complesso di leggi è stato applicato sempre, e soprattutto oggi,

con molta benevolenza verso i proprietari di beni, urbani e rustici, avvantaggiati dalla costruzione di opere pubbliche, anzi, per essere più precisi, non è stato quasi mai applicato. Infatti nei vari bilanci preventivi (cito gli ultimi e cioè il 1963-1964, il secondo semestre del 1964, il 1965, il 1966, il 1967 e il 1968) vi è una previsione soltanto « per memoria ». In effetti qualche riscossione vi è stata ma del tutto irrisoria e cioè: nello esercizio 1° luglio 1963-30 giugno 1964, lire 5 milioni e 738 mila; nell'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964, lire 2 milioni e 775 mila; nell'esercizio 1965, lire 7 milioni e 618 mila; nell'esercizio 1966, lire 7 milioni e 866 mila. Riscossioni, ripeto, del tutto irrisorie che mostrano la inefficienza degli accertatori e, comunque e soprattutto, una volontà politica di risparmiare contribuenti che invece non dovrebbero essere risparmiati, poichè si tratta di coloro che vedono aumentare il valore del proprio patrimonio immobiliare, rustico ed urbano, non in forza del proprio lavoro o con il proprio denaro, ma per effetto della costruzione dell'opera pubblica, cioè a spese di tutti i contribuenti italiani.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue GIGLIOTTI). Concetto questo, della necessità di colpire l'arricchimento del privato sorto a spese della collettività e senza nessun suo lavoro e nessuna sua spesa, che si riallaccia ad antichissime tradizioni. Gli storici ricordano che un atto legislativo inglese del 1662 e due decreti del consiglio di Luigi XIV, l'uno del 31 dicembre 1672 e l'altro del 29 maggio 1678, già in quella antichissima epoca, imposero ad alcuni proprietari di contribuire, in proporzione dei vantaggi che ne ritraevano, alle spese di allargamento delle vie sulle quali sorgevano i loro edifici.

Il principio, in Italia, come ricordavo prima, ebbe una sua prima attuazione nel 1865 allorchè il Pisanelli — il grande giurista

che tanto contribuì alla unificazione della legislazione dei sette Stati nei quali era divisa l'Italia, con la redazione dei cinque codici del 1865 e delle altre leggi fondamentali dello Stato risorgimentale — lo introdusse nella legge sulle espropriazioni per pubblica utilità, del 25 giugno 1865, giustificandolo con l'osservazione che l'imposizione del contributo non costituiva violazione del diritto del proprietario onerato, in quanto evitava la grave ingiustizia di far concorrere altri proprietari a creare l'utilità di quel proprietario.

Ora, è mai possibile che in Italia le opere pubbliche a carico dello Stato, che abbiano provocato aumento di valore a beni rustici ed urbani di privati, siano state così poche

e di così lieve entità da dare, con l'aliquota del 25 per cento sull'aumento di valore, entrate così meschine, anzi irrisorie, come quelle che poco fa ho indicato e che ripeto: 5.738.000 nell'esercizio 1963-64; 2.775.000 dell'esercizio del secondo semestre 1964; 7 milioni 618.000 nell'esercizio 1965; 7.886.000 nell'esercizio 1966? Il Ministro dei lavori pubblici, se fosse presente, e con lui gli altri Ministri che presiedono a Dicasteri che costruiscono opere pubbliche, si rifiuterebbero di accettare una simile affermazione, e certamente attribuirebbero la mancata, e comunque deficiente, applicazione del contributo, non alla mancanza di opere pubbliche che abbiano provocato aumenti di valore ai beni rustici e urbani di privati, ma alla scarsa operosità e volontà del Ministero delle finanze. Scarsa operosità e volontà che può trovare una spiegazione, ma non una giustificazione, anche nei mancati collegamenti tra l'uno e gli altri Ministeri. Nè hanno alcun valore le giustificazioni addotte dagli uffici del Ministero delle finanze, che il relatore, a titolo evidentemente personale, poichè la maggioranza della Commissione è stata del mio parere, ha creduto di inserire, facendole sue senza sottoporle a nessuna critica e correzione, nella relazione sullo stato di previsione dell'entrata. Anche a voler ammettere che in dipendenza della guerra nessuna opera pubblica sia stata eseguita nel decennio 1938-1947, il che non è poi esatto al cento per cento, certo è che, come appare dai bilanci preventivi e consuntivi, moltissime opere pubbliche sono state costruite nel ventennio successivo. E da vent'anni, ormai quasi settimanalmente, i vari Ministri, e non solo i Ministri, volano da un punto all'altro dell'Italia per porre con grande fragore, pronunciando roboanti discorsi e con una bene organizzata pubblicità, prime pietre ed inaugurare opere pubbliche imponenti e non imponenti.

Non è neppure esatto che l'accertamento sia difficoltoso e lungo il contenzioso, poichè il contrario appare dalla legge; unico è l'organo di accertamento, l'Intendenza di finanza; nel mentre il contenzioso è quello solito che vige per le imposte sui trasferimenti di ricchezza. Del resto, se fossero esi-

stite difficoltà nell'accertamento e nel contenzioso, il Ministero delle finanze non avrebbe mancato di chiedere modificazioni alla legge, che invece non ha chiesto, allorchè la materia dei contributi di miglioria fu rivista col recente provvedimento legislativo del 5 marzo 1963, che fu oggetto, per mesi e mesi, di esame e di discussione nei due rami del Parlamento.

La mancata riscossione, perciò, è da attribuire non a difetti della legislazione, ma a difetto di volontà politica oltre che a deficienze di organizzazione.

Col nostro emendamento, con il quale chiediamo, nella voce dei contributi di miglioria, la soppressione delle parole « per memoria » e la sostituzione di queste con la indicazione dell'entrata di un miliardo, intendiamo sollecitare il Ministro delle finanze ad applicare la legge in siffatta materia con ogni rigore, accertando il contributo a carico di coloro ai quali deve essere accertato e creando i necessari collegamenti, che probabilmente oggi mancano, con il Ministero dei lavori pubblici e con gli altri Ministeri.

Siamo sicuri, data l'entità delle opere pubbliche costruite nel corso di questi anni dallo Stato — ed è una grave ingiustizia, come affermava il Pisanelli nel Parlamento italiano circa un secolo fa, e l'ho ricordato prima, che siano tutti i cittadini, dico tutti, poichè ogni cittadino è un contribuente attraverso le imposte dirette o indirette, a creare l'utilità e la ricchezza di alcuni cittadini — siamo sicuri, dicevo, che, ove si applichi la legge con giusto rigore nei confronti di tutti, non un miliardo, ma molti miliardi entreranno nelle casse dello Stato, con beneficio dell'Erario e con soddisfazione di un principio che è fondamentale nel nostro ordinamento: quello della giustizia e della perequazione tributaria.

Aggiungo che i contributi di miglioria, quando si vogliono riscuotere, si possono riscuotere. Il comune di Roma, che per i propri contributi di miglioria riscuoteva anni fa somme irrisorie, qualche milione all'anno soltanto, in seguito alle continue richieste, pressioni e denunce del Gruppo consiliare comunista, ha potuto iscrivere nel bilancio

1967 mezzo miliardo per i contributi di migliororia relativi all'esecuzione di opere pubbliche di piano regolatore e un miliardo per quelli relativi alle opere pubbliche contemplate dalla legge del 5 marzo 1963, n. 246.

Il comune di Roma, notoriamente — nessuno lo sa meglio di me che di quel comune sono da 21 anni consigliere comunale — è uno dei comuni peggio amministrati ed applica i tributi comunali nel peggiore dei modi, con risultati del tutto insoddisfacenti: insoddisfacenti per tutte le imposte dirette ed anche per i contributi di migliororia che dovrebbero e potrebbero dare ben altre entrate.

Comunque, qualche miliardo a questo titolo lo riscuote. È mai possibile che lo Stato in materia tributaria, per lo meno in materia di contributi di migliororia, ma anche per altre imposte — mi riferisco all'imposta complementare sul reddito — sia amministrata finanche peggio del comune peggio amministrato in Italia?

Confido nell'accoglimento dell'emendamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 2394*. La Commissione è favorevole.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, io sono contrario. Il Ministero delle finanze ha valutato qual è la possibilità concreta di avere, nel breve volgere di tempo di questo esercizio finanziario, delle entrate a questo titolo e la conclusione è stata negativa. È difficile pertanto sostituire, ad una valutazione dell'organo cui compete di definire se vi è o no la possibilità di avere un'entrata, un diverso apprezzamento, dato che la valutazione del Dicastero responsabile non è stata fatta senza ragion veduta, ma evidentemente dopo matura riflessione.

L'emendamento poi è stato anche esaminato dall'Amministrazione finanziaria. Vuol dire che se, attraverso l'esperienza dei primi mesi dell'esercizio, si potrà manifestare

una effettiva possibilità di incrementare questa entrata, allora sarà cura del Governo stesso di presentare un emendamento, con apposita nota di variazione, acquisendo le nuove entrate.

La presentazione dell'emendamento fatta dal senatore Gigliotti ha la funzione di spronare l'Amministrazione ad agire in questa direzione; non scriviamo però l'entrata se non siamo sicuri che essa possa essere conseguita.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Gigliotti, Maccarrone ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

GENCO, *Segretario*:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 9.810.786.117.867 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1968.

PRESIDENTE. Su questo articolo da parte dei senatori Gigliotti, Maccarrone, Fortunati, Pirastu, Bertoli e Cipolla, è stato presentato un emendamento, tendente a sostituire la cifra: « lire 9.810.786.117.867 », con l'altra: « lire 10.805.786.117.867 ».

Poichè tale emendamento è conseguente alla sorte di altri emendamenti presentati alle singole tabelle, è necessario accantonare la votazione dell'articolo 2, rinviandola a dopo quella delle tabelle stesse.

Passiamo all'art. 3. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Uno da parte del senatore Maccarrone e di altri senatori, l'altro da parte del senatore Gigliotti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Capitolo n. 3523 - « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 5) ».

Aumentare lo stanziamento da lire 398.647.300.000 a lire 588.643.300.000.

Elenco n. 5. — Ministero della sanità. — *Aumentare lo stanziamento relativo a « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » da 10.000 milioni a 200.000 milioni.*

MACCARRONE, GIGLIOTTI, FORTUNATI,
PIRASTU, BERTOLI, CIPOLLA;

Capitolo n. 3523 - « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 5) ».

Aumentare lo stanziamento da lire 398.647.300.000 a lire 1.203.647.300.000.

Elenco n. 5 — Ministero del tesoro. — *Aggiungere i seguenti provvedimenti:*

Miglioramenti alle pensioni di guerra, dirette e indirette: 60.000 milioni.

Assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18: 15.000 milioni.

Graduale risanamento mediante un piano globale e articolato della situazione debitoria degli Enti locali: 250.000 milioni.

Compensazione dovuta ai Comuni per la abolizione dell'imposta consumo sul vino per gli esercizi a tutto il 1968: 80.000 milioni.

Quota di partecipazione dello Stato per l'adeguamento delle pensioni di cui alla legge 21 luglio 1965 n. 903: 200.000 milioni.

Aumento della compartecipazione dei Comuni all'IGE e compartecipazione dei Co-

muni all'imposta di fabbricazione sui carburanti: 200.000 milioni.

GIGLIOTTI, PALERMO, MACCARRONE, BERTOLI, FORTUNATI, CIPOLLA, PIRASTU

PRESIDENTE. Il senatore Maccarrone ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

MACCARRONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, volevo dire soltanto poche parole su questo emendamento che noi proponiamo e che, per l'entità dello stanziamento previsto, può sembrare sproporzionato rispetto alle possibilità economiche del bilancio, non corrispondente ad una logica finanziaria e amministrativa sufficientemente suffragata da ragioni oggettive e quindi solo per questi motivi accantonabile.

Perchè abbiamo proposto questo emendamento? E' a tutti nota la situazione del settore sanitario e del settore mutualistico nel nostro Paese e credo sia nota finalmente anche al Governo, dal momento che si è deciso a prendere in considerazione la necessità di sovvenire direttamente al *deficit* del sistema mutualistico con un cospicuo stanziamento a carico del bilancio dello Stato; stanziamento che dovrebbe coprire il *deficit* delle gestioni mutualistiche realizzato fino al 31 dicembre 1967, ma che tuttavia non modifica nella sostanza nè le condizioni nelle quali questo *deficit* si è determinato, nè tanto meno i rapporti interni di gestione degli enti mutualistici e quindi non consente di fare per il 1968 e per gli anni successivi una previsione che ci tranquillizzi sulle risultanze della gestione stessa.

Accanto a questa situazione di grave crisi del settore mutualistico e di necessità urgenti di spesa sanitaria pubblica del nostro Paese vi sono due fatti molto precisi che sono stati determinati per iniziativa del Governo: il primo è il piano quinquennale di sviluppo, in particolare il capitolo settimo al quale specificamente si richiama la relazione previsionale programmatica di quest'anno stabilendo che, per il 1968, deve provvedersi alla soluzione del *deficit* del sistema

previdenziale avviando, per la soluzione dei problemi legati al *deficit*, un procedimento di riforma tale da consentire la realizzazione graduale di un sistema di sicurezza sociale secondo le direttive del piano quinquennale; il secondo consiste in una proposta di legge per il riordinamento del settore ospedaliero approvata dalla Camera dei deputati e all'esame del Senato della Repubblica.

Questi due fatti indicano che il Governo intenderebbe muoversi nel settore sanitario in direzione di una modifica dei rapporti fra spesa privata e spesa pubblica e indicano anche l'intenzione del Governo di modificare l'impegno dello Stato in questo settore e in particolare di modificare l'incidenza della spesa sanitaria sul settore mutualistico, contribuendo adeguatamente con mezzi pubblici al finanziamento della spesa sanitaria stessa. Che questo sia l'orientamento lo dimostra il fatto che, nel bilancio di previsione di quest'anno, il Governo ha proposto al Parlamento di destinare dieci miliardi del fondo globale a un fondo ospedaliero nazionale, previsto dal disegno di legge sull'assistenza ospedaliera.

Sono coerenti queste misure? Sono adeguate? Noi diciamo che le misure adottate dal Governo non solo non sono coerenti e adeguate, ma vanno in una direzione tale da aumentare fortemente la confusione e da pregiudicare la possibilità reale di soluzioni future.

Che cosa occorre a nostro avviso? Occorre cominciare ad operare subito, a partire da questo bilancio, uno spostamento della spesa dal bilancio previdenziale al bilancio dello Stato del tipo di quello che già il Governo ha proposto di voler fare con il decreto legge e con questa indicazione del fondo globale.

Però occorre utilizzare questo spostamento di spesa dal settore previdenziale al settore pubblico statale per avviare un processo di riforma, almeno per quanto attiene agli oneri di gestione, di una certa stabilità. Ecco perchè noi proponiamo uno stanziamento di 200 miliardi per il fondo ospedaliero perchè riteniamo che sia arrivato il momento, come del resto anche altre orga-

nizzazioni sindacali nel passato avevano proposto, per esempio la CISL, di spostare l'onere dell'assistenza ospedaliera dal bilancio previdenziale al bilancio dello Stato, lasciando agli enti ospedalieri l'autonoma gestione di questo settore e alleggerendo permanentemente il bilancio previdenziale di un onere che, sulla base del gettito contributivo attuale, il sistema mutualistico italiano non può sopportare.

Questo che noi proponiamo è perciò un avvio ad una modificazione organica dei rapporti tra spesa pubblica e spesa previdenziale e l'avvio di una soluzione abbastanza corrispondente alle necessità della spesa sanitaria.

Evidentemente, come conseguenza, vi saranno anche delle modificazioni di rapporti tra Stato e mutue e tra mutue e ospedali, ma queste modificazioni, almeno secondo le dichiarazioni del Governo, vorrebbero essere operate, nella linea del Governo, con la legge ospedaliera e quindi, in questa sede, vogliamo provare se veramente si vuole andare per questa strada che io ho cercato di presentarvi, richiamandomi alle dichiarazioni del Governo, o se invece si vuole battere, magari con delle cortine fumogene di copertura, la vecchia strada, creando dei problemi che il futuro poi ci dimostrerà essere meno solubili di quanto non siano attualmente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 2394.* La Commissione è contraria.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, vorrei esprimere, a questo punto, qualche opinione che poi eviterei di ripetere per gli emendamenti successivi.

Vi è un gruppo di emendamenti che sono tutti dello stesso tipo, cioè si chiede, da una parte, di accrescere delle spese (un emendamento di particolare rilievo è quello che è stato illustrato recentemente dal senatore Maccarrone, ma poi ve ne sono altri) però,

come corrispettivo di questo aumento delle spese, vi è soltanto un aumento del *deficit*, non un aumento delle entrate, tranne l'entrata particolarmente rilevante di un miliardo che ci ha offerto il senatore Gigliotti. Per questi emendamenti il *deficit* si accrescerebbe di 995 miliardi; da aggiungere al *deficit* attuale di 1149 miliardi.

Io volevo dire che mi dichiarerò contrario a tutti questi emendamenti, e ne spiego in questo momento la ragione. La ragione è semplice e lineare. Noi non possiamo finanziare delle nuove spese con il disavanzo. Per finanziare delle nuove spese occorrono delle nuove entrate in relazione all'importo di queste nuove spese.

D'altra parte non ha senso spostare il disavanzo dagli enti ospedalieri o dai comuni o dalle provincie o da altri enti al bilancio dello Stato perchè questo non modifica nè la natura del disavanzo nè le conseguenze che il disavanzo stesso può avere, sia sulla situazione finanziaria generale, sia sulla stabilità dei prezzi, sia sullo sviluppo dell'economia e del reddito. Mi consenta il Senato di dire che, in questo momento, attraversiamo una fase di particolare difficoltà per la pressione che categorie o interessi particolari esercitano sul Governo per il conseguimento di proprie aspettative. Vengono talvolta paralizzati interi settori dell'Amministrazione o dell'economia con una non sufficiente valutazione degli effetti negativi che tali interruzioni comportano sulla produttività del sistema economico e sulla competitività della nostra produzione. E questo in una fase in cui recenti avvenimenti internazionali (mi riferisco anche alla svalutazione della sterlina) richiedono una particolare attenzione per non modificare a nostro svantaggio le condizioni in cui si svolge il commercio internazionale. La modifica, a nostro svantaggio, di queste condizioni vuol dire o impedire lo sviluppo dell'occupazione oppure — peggio — vuol dire riduzione dell'occupazione.

Noi abbiamo avviato una fase di espansione che può condurci alla soluzione di alcuni problemi importanti nel nostro Paese. Però io devo dire che, anche se giudichiamo positiva questa fase, dobbiamo essere consa-

pevoli che non possiamo consentirci il lusso di fare degli errori, non possiamo consentirci il lusso di andare al di là delle nostre concrete possibilità. Ciò equivarrebbe alla interruzione di questa fase di espansione.

MACCARRONE. Prima c'era la congiuntura...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sempre c'è qualche cosa. C'è soprattutto una cosa, senatore Maccarrone: che nell'amministrazione della cosa pubblica dobbiamo portare tutti un grande senso di responsabilità ed avere il senso della misura. Ciò non vuol dire non fare le cose quando è possibile farle, bensì non farle quando non è possibile farle. Ora, quando lei mi propone degli emendamenti con cui vuole aumentare il *deficit* di quasi mille miliardi, e per fare delle spese che poi sono quasi tutte spese che vanno direttamente ai consumi, lei ha inesorabilmente accettato il principio di rimettere in movimento la dinamica dei prezzi, di rimettere in movimento un meccanismo inflazionistico e cioè di rimettere in movimento una fase negativa dell'economia, con nocive conseguenze tanto sugli operai occupati, quanto su quelli disoccupati, che verrebbero privati di ulteriori prospettive di lavoro. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

PELLEGRINO. Già le ha consumate quelle spese il popolo italiano.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Le ho già dato la risposta. Se fossero già consumate allora non si finanziano in questa maniera, cioè non si finanziano trasportando i disavanzi degli enti allo Stato, ma esaminando qui in quale modo si possono trovare le entrate per far fronte a quelle spese. Questa è la maniera corretta di amministrare il bilancio dello Stato.

MACCARRONE. Dovete avviare una politica di riforma e far pagare i ricchi, non far pagare sempre i poveri e i lavoratori. Questo è il punto.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sen-
ta, il sistema per far pagare i poveri e i la-
voratori è quello che lei mi propone. (*Vivaci
proteste dall'estrema sinistra*). Se io accet-
tassi il suo emendamento pagherebbero i
poveri e i lavoratori, questa sarebbe la con-
seguenza. (*Applausi dal centro. Proteste dal-
l'estrema sinistra*).

Siamo consapevoli che vi sono molte esi-
genze da soddisfare. Io non voglio negarlo,
voglio riaffermarlo qui, perchè molti degli
emendamenti che vengono presentati rispec-
chiano effettivamente esigenze che merite-
rebbero di essere soddisfatte; ma non posso-
no essere soddisfatte tutte e contemporanea-
mente.

In ogni caso credo che, quando noi vo-
gliamo affrontare nuove spese, dobbiamo
essere in grado di dire nello stesso tempo
come faremo a finanziare i *deficit* esistenti.
Credo che questo voglia dire senso di re-
sponsabilità nell'amministrare la cosa pub-
blica. Concludo invocando in questa fase (e
mi riferisco a tutti ma in particolare alla
maggioranza) la più stretta collaborazione
tra Governo e Parlamento, per evitare che
un non corretto finanziamento della spesa,
oppure l'approvazione di leggi, piccole o
grandi che siano, attraverso un sistema non
coerente con il meccanismo della program-
mazione economica, possa introdurre una
fase di disordine nella legislazione, nella
finanza e nella economia, che può essere
pregiudizievole per lo sviluppo di questa
fase di espansione. Grazie. (*Vivi applausi
dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emen-
damento presentato dai senatori Maccarro-
ne, Gigliotti ed altri, non accettato nè dalla
Commissione, nè dal Governo. Chi l'appro-
va è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazio-
ne, si procederà alla controprova. Chi non
approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatore Palermo ha facoltà di illustra-
re l'emendamento da lui presentato insieme
ai senatori Gigliotti, Maccarrone ed altri.

PALERMO. Signor Presidente, onore-
voli colleghi, io illustrerò l'emendamento
riguardante i miglioramenti delle pensioni
di guerra dirette e indirette, ed a sostegno
desidero esporvi alcune considerazioni che
sono sicuro troveranno eco nell'animo di
tutti voi.

Vorrei innanzi tutto ricordare, onorevoli
collegi, che questo è l'ultimo bilancio del-
la 4ª legislatura ed io penso che essa non
possa non concludersi con un atto di giu-
stizia; infatti qui non si tratta soltanto di un
problema riguardante una categoria di citta-
dini benemeriti, ma di un'esigenza nazio-
nale, come è stato sempre riconosciuto da
tutti coloro che si sono interessati a questo
problema, e soprattutto come è stato rico-
nosciuto dal Presidente della Repubblica
pochi giorni or sono, quando, in occasione
del congresso nazionale dell'Associazione
mutilati di guerra che si è svolto a Milano,
ha inviato un telegramma caloroso che si
concludeva così: « Eguale sentimento di so-
lidarietà desidero esprimere all'Associazio-
ne nazionale e ai suoi organi direttivi; la
Nazione ha verso i mutilati ed invalidi un
preciso debito di riconoscenza ed è a loro
vicina spiritualmente in ogni momento ».

L'onorevole Moro, Presidente del Consi-
glio, nel telegramma da lui inviato, espri-
meva « la considerazione del Governo, non-
chè la fervida riconoscenza di tutti gli ita-
liani che nella categoria dei mutilati e in-
validi di guerra vedono esaltati gli ideali di
Patria ed i suoi più alti valori civili ».

Fatte queste premesse, io penso che bre-
vemente dobbiamo fare la storia di que-
sta lunga e tormentosa vicenda delle pen-
sioni di guerra dirette e indirette. Voglio
innanzitutto ricordare che nel 1950 fu, per
la prima volta, discusso questo problema ed,
in tale occasione, il relatore di maggioranza,
il compianto senatore Zotta, così si espri-
meva: « Resta ancora il debito della Nazio-
ne verso coloro che, pervasi da abnegazione,
hanno versato il loro sangue per la difesa
della collettività ». E concludeva: « Verrà
dopo, in un momento successivo, una rifo-
rma organica, una riforma di cui si manife-
sta la necessità sia dal lato tecnico e giu-
ridico, sia dal lato medico-legale, sia dal lato

sostanziale per ciò che si attiene ai miglioramenti economici ed al rapporto fra le varie categorie ».

Io voglio, inoltre, ricordare, onorevoli colleghi, a nostro merito che, fin dal 1950, il Senato votò un ordine del giorno con il quale si affermava « l'obbligo della Nazione di compiere ogni altro indifferibile sforzo perchè ai mutilati e agli invalidi di guerra, nonchè ai congiunti dei caduti in guerra, venga attribuito un trattamento economico sostanzialmente corrispondente al diritto universalmente riconosciuto in perfetta aderenza al costo della vita » e chiedeva « l'attuazione e il perfezionamento del servizio per la sollecita liquidazione delle pensioni e un termine di due anni per realizzare lo adeguamento delle pensioni di guerra ».

Nel 1952, scaduti i due anni, di fronte all'insensibilità e alla mancanza di impegno da parte del Governo, i senatori Bastianetto, Carelli, Boggiano e Palermo presentarono un progetto di legge associativo che soltanto nel 1953 venne portato in discussione.

Poichè i fondi erano scarsi, in quell'occasione i mutilati e gli invalidi di guerra, dando senso di solidarietà e di comprensione, rinunciarono in gran parte agli aumenti ad essi spettanti per devolverli alle pensioni indirette, vale a dire alle vedove, alle madri ed ai congiunti dei caduti in guerra. In quella occasione venne votato ancora un ordine del giorno, in cui si diceva: « Il problema delle pensioni di guerra dirette richiede una ulteriore considerazione ed impegna il Governo a riesaminare la situazione delle pensioni dirette per ulteriori miglioramenti, a decorrere dal bilancio 1954-55 ».

Ebbene, onorevoli colleghi, in quella occasione, io presentai degli emendamenti e ricordo che il senatore Gava, allora Sottosegretario al tesoro, mi invitò a ritirarli, affermando che ne avremmo riparlati nel prossimo anno.

Trascorse, onorevoli colleghi, il « prossimo anno », ebbe termine la prima legislatura, ebbe inizio la seconda e, nel 1954, sempre d'accordo con l'Associazione mutilati, che aveva preparato un testo organico, per l'adeguamento delle pensioni di guerra, i senatori Angelilli, Barbaro, Carelli, Lussu, Man-

cinelli e Palermo presentarono un apposito disegno di legge e soltanto nel 1957, dopo discussioni ed agitazioni, si ebbe una modesta rivalutazione, la quale, anziché decorrenza dal 1954, così come il Senato aveva impegnato il Governo, ebbe decorrenza dal 1957 ed i benefici vennero suddivisi in tre esercizi.

Terminata la seconda legislatura, nella terza e, propriamente nel 1959, fu presentato un altro disegno di legge da parte dei senatori Angelilli, Caleffi, Carelli, Lussu, Palermo ed altri con il quale, in conformità con i voti del Congresso di Bari, si chiedeva l'adeguamento e la sistemazione definitiva di questa materia.

A questo proposito, voglio ricordarvi, onorevoli colleghi, che l'onorevole Salizzoni, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in quel congresso di Bari assicurò che i voti del Congresso sarebbero stati tenuti nella più attenta considerazione, ricobbe che rimanevano ulteriori miglioramenti da appontare alle pensioni di guerra e si augurò che la situazione del bilancio potesse consentirne l'adozione.

Si venne, onorevoli colleghi, invece, al fatto che nel 1960, mentre i mutilati e gli invalidi di guerra e le famiglie dei caduti chiedevano il giusto riconoscimento delle loro pensioni veniva presentato dall'allora Ministro del bilancio, onorevole Tambroni, un disegno di legge nel quale non solo non si teneva conto delle richieste dei mutilati di guerra, degli impegni del Governo, ma addirittura si mirava a revocare ed a ridurre alcuni benefici già ottenuti. Fu così che, in seguito ad agitazioni e a manifestazioni, nel 1961 vennero concessi modesti miglioramenti per alcune categorie mentre rimasero insoluti i problemi di fondo della larga schiera dei mutilati di guerra.

A questo punto, io vorrei ricordare che quegli irrisori miglioramenti vennero concessi in pieno miracolo economico; e, ciò nonostante, un mio emendamento con il quale chiedevo la istituzione della scala mobile, di cui godono tutte le altre categorie e tutti gli altri pensionati dello Stato, di fronte alla opposizione del Governo, venne respinto soltanto per tre voti contrari e due aste-

nuti. Al congresso dei mutilati a Trieste, nel 1961 fu stabilito di nominare una commissione per la elaborazione, di fronte alle carenze governative, di un testo unico sulle pensioni di guerra, testo unico che, onorevoli colleghi, è stato presentato al Parlamento fin dal 1963 ma sino a questo momento, nonostante i congressi, nonostante le dichiarazioni, nonostante gli incontri tra il ministro Colombo e il Presidente del Consiglio ben poco è stato fatto.

Onorevoli colleghi, voglio ancora ricordare che il 2 dicembre 1965 io presentai lo stesso emendamento che presento oggi, in questa sede, insieme col collega Gigliotti ed altri per uno stanziamento di dieci miliardi per i combattenti e di 60 miliardi per le pensioni di guerra. Per pochi voti questo emendamento venne respinto ma io ricordo, onorevole Colombo, le sue dichiarazioni. Ella affermò, in quella occasione, che nel 1966, se le entrate lo avessero consentito, avrebbe dato un acconto per la risoluzione del problema e che nel 1967 avrebbe avviato il problema a soluzione attraverso finanziamenti che si sarebbero succeduti negli esercizi successivi.

Io voglio ricordare a lei, onorevole Spataro che in questo momento presiede i nostri lavori, che proprio il 2 dicembre ella ricevette una delegazione di mutilati di guerra con i loro rappresentanti e, a nome del Senato, si impegnò che il problema sarebbe stato senz'altro affrontato e risolto. Ma voglio anche ricordare che nel giugno 1966, dopo una manifestazione di piazza dei mutilati, io ebbi l'onore, insieme ad una delegazione di mutilati, di avere un colloquio con il ministro Colombo, al Ministero del tesoro; e l'onorevole Colombo confermò, con un comunicato stampa, l'intendimento del Governo di procedere al graduale riassetto economico delle pensioni di guerra, dando ad esso un primo concreto avvio nel 1967, completandolo poi negli esercizi successivi.

Onorevole Colombo, perchè ella che ha preso degli impegni davanti al Senato della Repubblica nel 1965, e li ha riconfermati a me, all'onorevole Villa e ad una rappresentanza dei mutilati di guerra, ci costringe oggi a

constatare, con un senso non di indignazione, ma di profonda disillusione, che nel bilancio del 1958 non un soldo è stato stanziato per giungere ad una soluzione?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Lei sa che questo non è esatto e gli dirò dopo perchè. Lei ha approvato la legge che prevede per il 1968 degli ulteriori miglioramenti. Lei l'ha approvata insieme con altri e ora dice il contrario.

PALERMO. Onorevole Ministro, a smentire quanto ella afferma le leggo quanto hanno scritto i relatori di quella legge. Nella relazione è scritto: « In questa situazione sembra opportuno far precedere la discussione dei disegni di legge per la riforma totale dei trattamenti pensionistici, discussione già iniziata e che dovrà giungere a definizione, tenendo conto delle possibilità del Parlamento, da un disegno di legge che contenga alcune norme soltanto in modo da rendere possibile la concessione ai mutilati, agli invalidi, alle vedove, agli orfani, ai genitori a carico e ai collaterali di un piccolo aumento. Come si ripete, il disegno di legge che i sottoscritti hanno l'onore di presentare non vuole sostituire i disegni di legge pendenti dinanzi alla quinta Commissione permanente, che deve completarne l'esame, ma vuole provvedere a venire incontro, nei limiti del possibile, soprattutto ai bisogni delle categorie che non hanno possibilità di guadagno, e in particolare delle vittime più gravemente colpite ».

Onorevole Ministro, quella legge del 1967, che è stata approvata, era una legge stralcio e rappresentava la realizzazione degli impegni che ella aveva preso per il 1967; ma i suoi impegni non si limitavano al 1967. Ella aveva preso l'impegno che negli anni successivi avrebbe portato a soluzione il problema. Io ho avuto fiducia, ma debbo dichiarare che mi sono ingannato nei suoi confronti, perchè non avrei mai potuto pensare che un Ministro responsabile come lei, prendendo degli impegni non solo dinanzi alla autorità del Parlamento, ma anche dinanzi alla democratica Associazione mutilati, po-

tesse non solo venir meno, ma addirittura smentirli, affermando che io dico cose inesatte.

Onorevoli colleghi, la 6^a Commissione della Camera, quando appunto prese in esame questo disegno di legge stralcio, all'unanimità, in data 10 maggio 1967, così si esprimeva: « Fa voti perchè il Governo, nel quadro di un miglioramento delle prestazioni assistenziali previste nel piano quinquennale, aumenti sufficientemente anche gli stanziamenti del capitolo relativo alle pensioni di guerra, a partire dal bilancio 1968 in corso di formazione, al fine di accogliere le giuste esigenze dei mutilati ed invalidi di guerra rimaste insoddisfatte ». Io ho voluto ricordare tutto ciò, onorevoli colleghi, per fare appello alla sensibilità del Senato della Repubblica, rifiutandomi di pensare che il Senato voglia terminare questa legislatura senza mantener fede agli impegni assunti fin dal 1950.

Pensate alla frattura esistente fra lo Stato, le istituzioni democratiche, il Governo e la pubblica opinione. Vi siete domandati, onorevoli colleghi, chi o che cosa abbia contribuito a determinare questa situazione veramente incresciosa e deplorabile, se non tra l'altro il fatto che il Parlamento è stato continuamente esautorato, che non è stato tenuta in alcun conto la sua volontà e che infine il Governo non mantiene gli impegni assunti dinanzi al Parlamento?

Concludendo, io voglio dirvi che, in dispregio del voto unanime del Parlamento, in dispregio delle assicurazioni date dal Governo, in dispregio delle assicurazioni date dal ministro Rubinacci (in occasione della celebrazione della giornata del mutilato, al teatro San Carlo di Napoli, nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Associazione), in dispregio agli impegni del Presidente del Consiglio in data 7 giugno 1966, e del Ministro Colombo in data 22 giugno 1966, nel bilancio 1968 non si è stanziata neanche una lira in favore delle vittime della guerra.

E non basta: onorevoli colleghi, per dimostrarvi l'insensibilità del Governo di centro-sinistra, vi dirò che fin dal 23 maggio 1967, il presidente nazionale dell'Associazione mu-

tilati di guerra ha chiesto di incontrarsi con il Presidente del Consiglio; ebbene, il Presidente del Consiglio, che è così sollecito agli incontri con i vari Agnelli e con i vari industriali, non ha avuto la sensibilità di fissargli un appuntamento. (*Applausi dalla estrema sinistra*). Questo inqualificabile atteggiamento ha creato, onorevoli colleghi, una situazione angosciata e dolorosa: in occasione del 4 novembre, l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra è stata assente alle celebrazioni ufficiali. Ricordi il Governo che per celebrare degnamente la fine della guerra ed una vittoria è necessario fare giustizia a quelli che a questa vittoria maggiormente hanno contribuito.

Onorevoli colleghi, voglio ricordare a quanti fra voi sentono questa esigenza che il senatore Gava, nella prima legislatura, ebbe a dire che eravamo troppi. Senatore Gava, in quella occasione io le dissi: « La colpa non è nostra, ma della classe dirigente che ha portato il nostro Paese di guerra in guerra; noi eravamo convinti di aver combattuto l'ultima guerra, mentre poi altre guerre più sanguinose, più criminali e più ingiuste si sono succedute a quella del 1918 ». E i mutilati di guerra sono aumentati. È forse colpa loro? E se la colpa non si può imputare ad essi, è necessario rendere loro giustizia.

Guardiamo la situazione nella sua realtà e vediamo se le loro richieste sono giuste o meno. Ascoltate: nonostante gli aumenti di cui si vanta il Ministro del tesoro, noi ci troviamo oggi, dicembre 1967, in una situazione per cui un mutilato di guerra di prima categoria percepisce 61.500 lire; un mutilato di lavoro di prima categoria ne percepisce 88.335; un mutilato per servizio di prima categoria ne percepisce 62.862; se poi, osservate a mo' d'esempio la terza categoria vedete che un mutilato di guerra percepisce 22.130 lire, quello del lavoro 66.250 lire, quello del servizio 32.462. Passando alla sesta categoria — sapete che significa sesta categoria? Aver perso un occhio! — chi ha perso un occhio in difesa della collettività, in difesa nostra e vostra, percepisce 11.760 lire; mentre chi perde un occhio in una officina percepisce 30.915 lire e chi facendo il servi-

zio militare in tempo di pace — cadendo da un autocarro o per qualsiasi altro motivo — percepisce 27.029 lire.

Per concludere questo triste elenco, vi parlerò dell'ottava categoria. Un mutilato di guerra percepisce 6.615 lire, quello del lavoro 14.310, quello per servizio 23.941. Mi hanno raccontato alcuni mutilati che ho incontrato al congresso di Milano che in treno un ex ministro, vedendoli, aveva loro detto: « Ma state così bene! ». Uno gli ha risposto: « Ebbene, io sto così bene che porto il busto ». Ad un altro, cui mancava il braccio destro, decorato di medaglia d'oro, questo ex ministro ha detto: « Lei ha la faccia della salute! ».

Qui, onorevoli signori, si tratta di vedere se questo cittadino, che al servizio della Patria, ha riportato delle mutilazioni, delle invalidità, abbia o no il diritto, non dirò di avere una pensione privilegiata, così come è stabilito dalla legge, ma di avere una pensione che per lo meno sia uguale a quella, per esempio, dei mutilati per servizio.

A questo punto vorrei dire: smettiamola con la retorica, non parlate di pensioni privilegiate; la pensione privilegiata delle famiglie dei caduti e dei mutilati ed invalidi di guerra ha il solo privilegio di non poter partecipare agli aumenti attraverso la scala mobile e di trovarsi sempre di fronte all'incomprensione e all'insensibilità del Governo.

Quando, onorevoli colleghi, apprendiamo — mi avvio rapidamente alla conclusione — che il nostro Paese ha superato il periodo della congiuntura sfavorevole (nel 1961, eravamo in pieno miracolo economico e ci avete negato gli aumenti, nel 1963 ci avete detto di aver pazienza perchè eravamo in un momento di estrema difficoltà); quando con orgoglio abbiamo sentito dichiarare dal Presidente della Repubblica, durante il suo viaggio in America, che l'Italia è fra le dieci grandi Nazioni industriali del mondo; quando apprendiamo da fonti ufficiali che l'aumento della produzione è del 10 per cento, che il reddito è aumentato del 5,5 per cento e ci compiacciamo della nostra riserva aurea di 5 miliardi di dollari, abbiamo il diritto di chiedere al Governo di mantenere gli impegni e di rendere giustizia ai mutilati ed ai congiunti dei caduti in

guerra. Ma vi è di più. Ieri un giornale governativo scriveva a grossi caratteri: « Un record di aumento delle entrate del fisco. Nei primi dieci mesi del 1967, in cifra assoluta, è stata accertata un'entrata di 6.515 miliardi con un incremento di 776 miliardi nei confronti dello stesso periodo del 1966. Ebbene, onorevoli colleghi, da questi 776 miliardi non si possono sottrarre i 60 miliardi per i mutilati e le famiglie dei caduti e i 15 miliardi per un assegno agli ex combattenti di cui vi parlerà il senatore Gigliotti? »

E voglio concludere, onorevoli colleghi. Penso di avervi richiamati al vostro senso di responsabilità, ma fate attenzione, poichè qui si sta creando una grande frattura tra questa categoria di cittadini benemeriti (del resto voi non vi lasciate scappare occasione per così definirli e per così appellarli) e il Governo e il Parlamento.

A questo proposito, voglio dirvi, onorevoli colleghi, che l'altro giorno, all'inaugurazione del Congresso dei mutilati di guerra, è pervenuto un lungo e caloroso telegramma del Presidente della Repubblica, onorevole Saragat. Ebbene, quando il Presidente del congresso ha letto le parole « eguale sentimento di solidarietà desidero esprimere all'Associazione perchè la Nazione ha verso i mutilati e gli invalidi un preciso debito di riconoscenza ed è loro vicina spiritualmente in ogni momento », vi dirò, onorevoli colleghi, che i mutilati e gli invalidi di guerra hanno tumultuato e qualche fischio si è anche sentito. Ma quando è stato letto il telegramma dell'onorevole Moro, con il quale il Presidente del Consiglio ribadiva « la considerazione del Governo nonchè la fervida riconoscenza di tutti gli italiani che nella categoria dei mutilati e degli invalidi di guerra vedono esaltati gli ideali di patria e i suoi più alti valori civili », unanime è stata l'indignazione e la protesta. Volevano che il telegramma del Presidente del Consiglio venisse respinto al mittente. I congressisti — che erano i rappresentanti di 400.000 mutilati di guerra — con quella richiesta intendevano affermare che non erano più disposti a tollerare beffe, ad essere oltraggiati con la retorica, o ad essere ingannati ancora con false promesse. E vi dirò, onorevoli colleghi, che sono stato

proprio io a non essere d'accordo ed ho detto: calmatevi, amici, appigliamoci a quella parte del telegramma che è favorevole a noi e rispondiamo al Presidente del Consiglio. Ed il Congresso mi ha seguito. E la risposta è stata: « Delegati 400.000 mutilati ed invalidi di guerra, riuniti Milano, profondamente addolorati mancata soluzione loro vitali problemi et vivamente sorpresi mancata presenza rappresentante Governo » — perchè sappiate, onorevoli colleghi, che questo Governo, che ha un numero veramente iperbolico di Ministri e di Sottosegretari, i quali accorrono a tutte le manifestazioni, a tutte le pose delle prime pietre, a tutti i tagli dei nastri, a tutte le celebrazioni, a tutti i *Te Deum*, a tutte le Messe di *requiem*, non ha sentito il dovere, non ha avuto la sensibilità di mandare un suo rappresentante (*vivissimi applausi dall'estrema sinistra*) per augurare per lo meno ai mutilati un buon lavoro — « odierna seduta inaugurale congresso, che racchiude espressione più alti valori morali spirituali e dove, come vostra signoria onorevole afferma, vengono esaltati ideali di Patria e più alti valori civili. Deplorano vivamente mancato incontro richiesto loro Presidente, esprimono accorata indignazione inadempimento reiterati impegni, prendono atto odierno suo telegramma e attendono che suo contenuto trovi finalmente pronta applicazione in sede di discussione bilancio Senato, con accoglimento emendamenti presentati da senatori mutilati, scopo definire, attraverso adeguati stanziamenti, annoso problema, tenendo presente prossima ricorrenza cinquantesimo anniversario Vittorio Veneto, conclusivo Risorgimento italiano. Nella certezza che suo telegramma non sia ancora una volta vuota espressione verbale ma responsabile e concreta volontà di vostra signoria onorevolissima, attendono assicurazioni al Congresso stesso ».

Questo, onorevoli colleghi, si è verificato a Milano. E allora volete veramente dare la prova che il telegramma del Presidente del Consiglio è una delle tante numerose e inammissibili vuote affermazioni retoriche? Perchè non si può affrontare questo problema, onorevole Colombo? Ella è giovane, ormai io sono vecchio e già mi avvio più o meno rapidamente al tramonto. Ella, ono-

revole Ministro, ha avuto la fortuna di non partecipare alla prima e alla seconda guerra mondiale, ma sappia che aver partecipato a quelle guerre non è soltanto, come molti pensano, un titolo di onore, ma è stata invece una esperienza, una triste esperienza di tormenti e di sacrifici, di sangue e di lutti. Ed io voglio domandare, e concludo: l'anno prossimo, il 4 novembre, si celebrerà il cinquantesimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto. Come, onorevoli colleghi, il Governo si potrà presentare a celebrare questa data gloriosa, che segna la fine della prima guerra mondiale, che segna la fine di quella inutile carneficina di cui parlò Benedetto XV e che doveva segnare l'inizio di una nuova era di pace, di libertà e di giustizia? Come il Governo potrà presentarsi a questa celebrazione senza aver adempiuto a uno dei doveri più elementari e più sacrosanti, quello di aver reso giustizia ai mutilati di guerra ed ai congiunti dei caduti?

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se ho abusato del vostro tempo, ma ho voluto mettere ciascuno di voi di fronte alle proprie responsabilità; ciascuno di voi deve sentire questo imperativo categorico a distanza di cinquant'anni. Bisogna rendere giustizia a coloro che furono gli artefici della vittoria, a coloro che sono state le vittime della guerra sanguinosa e cruenta.

Ecco perchè io sono sicuro che nel segreto della vostra coscienza voi riconoscerete che questo problema deve essere risolto e io sono sicuro che da uomini come voi, a conclusione di questa legislatura, non può non uscire un'espressione di decisa volontà: rendere giustizia ai mutilati, risolvendo così questo triste, doloroso, annoso problema. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

G I G L I O T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I. Mi limiterò a svolgere la parte dell'emendamento che riguarda gli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-1918.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono decorsi 55 anni dal-

la fine del conflitto italo-turco del 1911-12 e 49 anni dalla fine della guerra mondiale del 1914-18.

I nostri concittadini di quelle guerre ancora superstiti, che quali combattenti in esse furono coinvolti, sono ormai ridotti a poche migliaia.

I più giovani, quelli della classe 1899, contano quasi 69 anni! I più vecchi, la classe più anziana chiamata allora alle armi fu quella del 1876, cioè i nati 91 anni fa, da anni sono deceduti.

Quanta retorica, quante frasi roboanti, quante parole sonore in quei lontani tempi: nei giorni che precedettero l'intervento del 24 maggio; nei lunghi mesi — oltre 41 — della sanguinosa guerra; durante le tragiche giornate di Caporetto; dopo Vittorio Veneto! L'eterna riconoscenza della Nazione nei confronti di coloro che sui vari fronti di battaglia — sul Carso, in Trentino, sul Piave, in Macedonia, in Albania, in Francia, in Libia, in terra, nei mari, nei cieli — versavano il loro sangue, era l'espressione che in ogni occasione veniva pronunciata e scritta dagli uomini di Governo, dai parlamentari, dagli uomini d'affari (e quanti grossi affari furono fatti anche in quegli anni!), dagli alti gradi delle Forze armate, dal Capo dello Stato.

Ed ecco l'eterna riconoscenza della Nazione! Il bilancio dello Stato contempla una spesa di quasi 10 mila miliardi, di cui alcuni spesi bene, altri spesi meno bene, altri decisamente male e altri malissimo; ma in questa ridda di miliardi non si trovano dal Governo Moro-Nenni, come non furono trovati dai Governi che hanno preceduto quello attuale, quei pochi, pochissimi occorrenti per concedere un meschino assegno vitalizio anche di 5 mila lire al mese (65 mila lire in un anno compresa la tredicesima) agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e del 1915-1918. Ex combattenti oggi ridotti ad un numero limitatissimo, ex combattenti pieni di acciacchi ed ancora più di delusioni dopo le illusioni di allora, che mese per mese, giorno per giorno diventano, per l'inesorabile legge di natura, sempre più pochi e che fra qualche anno scompariranno del tutto.

E per di più questo avviene nonostante che il Legislativo — tutti i Gruppi parla-

mentari sia al Senato che alla Camera sono d'accordo — voglia la concessione dell'assegno; quasi che il potere legislativo, con un vero e proprio capovolgimento della nostra Costituzione, sia non delle due Camere ma dell'Esecutivo. Senza ricordare, infatti, i disegni di legge presentati dai vari Gruppi nel corso della passata legislatura, certo è che, nel corso di questa quarta legislatura, tutti i Gruppi hanno proposto, sotto varie forme ma con identici accenti, che il Paese finalmente adempia ai sacri doveri che ha verso gli ex combattenti delle guerre 1911-12 e del 1915-18. Alla Camera (e non sono sicuro che l'elenco sia completo) esistono i disegni di legge nn. 28 del 18 maggio 1963; 47 del 28 maggio 1963; 161 del 27 giugno 1963; 226 del 12 luglio 1963; 360 del 27 luglio 1963; 588 del 15 ottobre 1963. Al Senato il n. 513 del 10 aprile 1964 e il n. 1358 del 26 settembre 1965. Sono disegni di legge presentati, lo ripeto, da tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento, nessuno escluso, e ad essi si accompagnano gli impegni pubblicamente presi da vari membri del Governo, impegni che io debbo definire e definisco demagogici e bugiardi perchè non seguiti dai fatti e non mantenuti.

Ebbene, se tutti i Gruppi politici che formano il Parlamento italiano sono d'accordo per concedere un assegno agli ex combattenti e all'uopo sono stati presentati i necessari conseguenti disegni di legge, se questa è la volontà del Parlamento con quei disegni di legge chiaramente e inequivocabilmente espressa, è necessario che nel bilancio del 1968 — l'ultimo che è sottoposto all'approvazione delle Camere in questa legislatura — venga provveduto al relativo stanziamento. Questo è il motivo per il quale noi, con l'emendamento che abbiamo presentato e che si discute, proponiamo che nel fondo globale vengano iscritti 15 miliardi per un assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre del 1911-12 e del 1915-18.

Onorevoli colleghi, se i Gruppi politici che hanno presentato i disegni di legge che poco fa ho ricordato, Gruppi dei quali voi fate parte, intendevano con quella presentazione prestarsi all'ennesima presa in giro degli ex combattenti, votate pure contro il nostro emendamento. Ma se, come ritengo — e vi

offenderei se pensassi il contrario — non per burla li avete presentati, dovete, anche per vostra dignità, votare a favore. E non dimentichiamo, in questa occasione come in altre, che il potere legislativo è del Parlamento, non del Governo, la cui funzione è soltanto quella di eseguire la volontà del Parlamento e di obbedirlo; e non dimentichiamo ancora, onorevoli colleghi, che il Consiglio regionale sardo ci ha già preceduti, concedendo, con la legge regionale 3 gennaio 1967, n. 1, ai vecchi lavoratori senza pensione, che rivestano la qualità di combattenti della guerra 1915-18, un assegno complementare di lire 12 mila mensili — dico dodicimila.

Onorevoli colleghi, sono sicuro che il Parlamento italiano avrà verso gli ex combattenti italiani una sensibilità non minore di quella che ha dimostrato di avere il Consiglio regionale sardo. Gli ex combattenti italiani non possono essere divisi in due categorie: quelli che per essere nati in Sardegna godono dell'assegno e quelli che, per essere nati nelle altre regioni italiane, non ne godono. In trincea, allorchè si andava all'assalto, quando si cadeva morti o feriti, non vi era distinzione tra sardi e non sardi; eravamo italiani, soltanto italiani e tutti combattevamo per l'Italia. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vorrò dire assolutamente in tono di rimprovero che, la retorica essendo stata già fatta dall'altra parte, io non ho neppure questo impegno di carattere morale di muovere i vostri sentimenti e i vostri affetti per indurre l'Assemblea a votare, sia pure con qualche cautela, l'emendamento proposto da alcuni colleghi. Debbo però dire che non ho sentito dall'altra parte se non argomenti di carattere sentimentale; anche per quanto attiene alle misere condizioni in cui si trovano i mutilati di guerra in confronto ad altri infelici non mutilati per causa di guerra, ma per causa di servizio, oppure anche per lavoro, i mu-

tilati invalidi civili, non ho sentito da quell'altra parte la illustrazione puntuale dell'emendamento che ci viene proposto, che comporterebbe un aumento del capitolo n. 3523 di ben 805 miliardi. Io non ho sentito da voi le ragioni per le quali, insieme ai miglioramenti per le pensioni di guerra, insieme agli assegni vitalizi per gli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18, siano state inserite proposte per gradualmente risanamenti, mediante un piano globale e articolato della situazione creditoria degli enti locali, per un complesso di 250 miliardi; la compensazione dovuta ai comuni per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino per gli esercizi fino al 1968 per ben 80 miliardi; l'aumento della compartecipazione dei comuni all'IGE e all'imposta di fabbricazione sui carburanti, per ben 200 miliardi, insieme agli aumenti, modesti per la verità, di 60 miliardi e di 15 miliardi, complessivamente quindi di 75 miliardi, necessari per soddisfare le più impellenti necessità dei mutilati e degli ex combattenti.

Io non comprendo perchè — e devo qui veramente parlare di qualcosa che non deve far piacere a nessuno — si sia voluto mescolare il mazzo delle carte, mettendo acqua nel vino (mi pare proprio opportuno dirlo), mescolare le questioni del dazio sul vino con quelle delle pensioni di guerra. Infatti si vogliono aumentare certe spese che nulla hanno a che fare con le esigenze dei mutilati di guerra e degli ex combattenti, insieme ad altre esigenze che potrebbero anche essere esaminate, trovare accoglimento ed esame in altra sede, a meno che — ed è quello che io non volevo dire — voi non vogliate proprio porre il Governo nella materiale impossibilità di fare quello che noi, e con noi tutti i mutilati di guerra e gli ex combattenti, questa volta davvero avevamo il diritto di attendere dal Governo, e cioè il mantenimento degli impegni solennemente più volte assunti di fronte alla collettività, in occasioni solennissime.

Voci dall'estrema sinistra. Si vota per divisione!

PINNA. E' inutile ricordare gli impegni ed i messaggi dei Presidenti della Re-

pubblica, i messaggi ed i telegrammi sempre platonici dei Presidenti dei Consigli dei Ministri, gli impegni di tutti i Ministri, da quelli finanziari a quelli tecnici; ed io voglio ricordare l'impegno assunto dall'onorevole Andreotti quando era Ministro della difesa, quando a Sassari sfilarono davanti a lui i reduci della Brigata Sassari. Anche lì, sfruttando, con molta abilità, quelli che erano i sentimenti contingenti di chi davanti gli sfilava, portando nel corpo ancora i segni delle sofferenze e dei sacrifici ed anche sul petto per l'onore conquistato sui campi di battaglia, l'onorevole Andreotti, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sua Eccellenza Antonio Segni, prese anche l'impegno che a breve termine le esigenze dei combattenti e dei mutilati di guerra sarebbero state soddisfatte.

Certo il Governo è stato addirittura preceduto dalla regione sarda per quanto riguarda quella modesta sovvenzione agli ex combattenti. Ma il senatore Gigliotti non ha ricordato, forse perchè non lo sapeva, che il primo provvedimento della regione sarda è stato rinviato dal Governo a nuovo esame, ai sensi di una norma statutaria, perchè il Governo si è opposto ed ha anche cercato tutti i mezzi per impedire che almeno in una regione autonoma, con i propri mezzi, si facesse e si desse finalmente adempimento a questo impegno che non è soltanto di onore nei riguardi dei combattenti.

La legge fu rinviata a nuovo esame, fu però riapprovata, sia pure in diversi termini, e questa volta non ci fu nulla da fare e il Governo fu inchiodato proprio di fronte alle sue responsabilità, ma anche alla sua ingratitudine nei riguardi degli ex combattenti.

Questi sono veramente discorsi che bisogna fare. Non diciamo: viva la regione! Parleremo subito di quanto riguarda il « Viva la regione! », quando, caro Bartolomei, parleremo della possibilità di reperimento dei fondi. Infatti qui i signori dirimpettai hanno giocato il più brutto scherzo che potessero giocare ai mutilati di guerra quando hanno proposto che queste spese vengano soddisfatte con l'aumento di alcuni titoli di imposte, e cioè il primo, il secondo e il terzo, che comportano tasse e tributi che an-

che i mutilati ed i combattenti pagano. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

Voi vorreste reperire questi fondi con un ulteriore aggravio delle tasse e dei tributi. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

PALERMO. Non è vero, lei sta mentendo.

PINNA. Invece è vero, vedi articolo 121, vedi l'emendamento Gigliotti, Maccarone: aumentare quello che c'è da aumentare sui titoli I e II e I e II e III della tabella. C'è scritto. E' uno scherzo di pessimo gusto, senatore Palermo, che lei ha giocato ai mutilati. Avrebbe dovuto battersi con noi con tutto il suo Gruppo per evitare che il Governo sperperasse il denaro nella istituzione delle regioni a statuto ordinario. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

PALERMO. Ma che c'entra!

PINNA. Per le regioni si spenderanno 1.500 miliardi all'anno.

COMPAGNONI. Si riservi questi argomenti per la piazza.

PINNA. Eppure da lì si sarebbero trovati i soldi. Ecco da che fonte avrebbero potuto dissetarsi i mutilati, gli invalidi di guerra e gli ex combattenti. Ecco perchè, signor Presidente, io le dico che, al nostro tempo ed anche al suo tempo, non era questa la situazione dei mutilati.

PALERMO. Era peggiore.

PINNA. Nel modo più assoluto, per i mutilati, no. La questione dei combattenti poi non era ancora venuta in rilievo. Perchè? Perchè venti anni fa i combattenti della guerra 1915-18 potevano provvedere con il proprio lavoro a se stessi. Per il collocamento nel lavoro i combattenti avevano preferenze e non avevano bisogno assolutamente delle elemosine dello Stato, ma trovavano lavoro. Questa è la risposta, caro collega, che lei merita con la sua interruzione. E allora noi, signor Presidente, le chiederemo di porre questo emendamento in votazione, quando verrà in votazione, per divisione.

Giacchè l'emendamento contempla i miglioramenti alle pensioni di guerra per 60 miliardi e l'assegno vitalizio agli ex combattenti per 15 miliardi, noi vorremmo essere favorevoli a questa parte.

PALERMO. E ai mutilati no?

PINNA. Ho detto di sì; forse lei non ha sentito.

PRESIDENTE. Senatore Pinna, su queste due parti dell'emendamento, la prima e la seconda, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto per parti separate.

PINNA. Benissimo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Scusi, senatore, lei quale copertura assicura a quell'emendamento? Voglio dire, quale copertura accetta?

PINNA. Io non posso più fare delle proposte perchè la legge mi preclude tale possibilità. D'altronde io non ho fatto parte della Commissione e quindi non ho potuto proporre degli emendamenti in quella sede.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quell'emendamento è coperto con il *deficit*. Io desidero sapere se la sua parte politica intende coprire nuove spese con i *deficit* perchè poi desidero rispondere, quando verranno gli attacchi al Governo.

PINNA. La mia parte politica dice questo: che, essendosi da altra parte fatta la proposta di uno storno, o addirittura di un reperimento di fondi, attraverso l'imposizione di nuovi tributi...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. No. Con il *deficit* li coprono, non con i nuovi tributi. Lei non ha letto bene gli emendamenti.

PINNA. Quali *deficit*?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Coprono questi emendamenti aumentando di 995 miliardi, cioè quasi 1.000 miliardi, il *deficit* del bilancio dello Stato. Desidero chiederle se lei è d'accordo su questa impostazione. Ognuno qui deve assumere le sue responsabilità.

PINNA. Io le sto rispondendo, e le dichiaro che assumiamo le nostre responsabilità. Se lo Stato deve assumersi ancora degli oneri, se deve ancora indebitarsi, ebbene, si indebiti, io dico, per far fronte a queste spese che riguardano, però, esclusivamente, i benefici richiesti per i mutilati e per gli ex combattenti.

Allora lei mi deve dare atto che una cosa è aumentare il già gravoso *deficit* di appena 75 miliardi (riguarda le nostre responsabilità, onorevole Ministro) e altra cosa è chiedere che questo *deficit* aumenti di ben 1.000 miliardi.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue PINNA). Quindi la mia parte politica, cosciente, consapevole delle responsabilità che si assume, dice che, sì, in questa situazione, lo Stato non fa proprio nessun atto di sperpero se aumenta il suo *deficit* di appena 75 miliardi per dare soddisfazione alle esigenze che io ho illustrato.

Allora, se ho la certezza che l'emendamento verrà votato per parti, e addirittura con

votazione segreta sui due commi riguardanti il miglioramento delle pensioni di guerra e gli assegni vitalizi agli ex combattenti, noi annunciamo, per questa parte, il nostro voto favorevole.

GIGLIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGLIOTTI. Per assicurare anche il collega Pinna, dal quale mi sarei aspettato non polemiche ma un plauso per la nostra iniziativa, noi chiediamo che il nostro emendamento venga votato per divisione e che venga votata a scrutinio segreto quella parte che riguarda i mutilati e gli ex combattenti.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Dopo quanto ha dichiarato il Presidente e dopo quanto ha dichiarato il collega Gigliotti, il mio intervento sarebbe anche superfluo. Siamo in presenza di un aumento del fondo per gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso di circa 800 miliardi, esattamente 805 miliardi, che vanno ad aumentare il disavanzo del bilancio. Questa somma è destinata a coprire una serie di voci di spesa elencate nell'emendamento. Di tali spese, alcune ci trovano pienamente consenzienti, e sono quelle ai nn. 1 e 2, di cui ha parlato prima con tanta passione il collega Palermo. Queste spese rispondono veramente ad un dovere e sono conformi anche ad iniziative legislative da noi prese in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Anzi, a nostro avviso, se vi è un appunto da fare, è quello che già troppo si è ritardato in questo settore.

Tutte le altre spese, pur rispondendo anch'esse ad esigenze reali, devono rientrare, tuttavia, in un piano organico di riforma delle finanze locali e di riordinamento delle pensioni e per esse, pertanto, si dovrà provvedere in seguito. Come diceva il ministro Colombo pochi minuti fa, non si possono fare tutte le cose contemporaneamente. Siamo perfettamente d'accordo, questo è giustissimo, e diamo atto al Ministro del suo senso di responsabilità. Però, dobbiamo rilevare che, se anche non a tutto si può provvedere contemporaneamente, a queste due voci di 75 miliardi si può provvedere subito: costituiscono la spesa minore, ma anche la più doverosa.

Per questo intendevamo chiedere la votazione per divisione e, poichè così già si è

deciso, dichiariamo che voteremo a favore delle prime due voci dell'emendamento, cioè a favore delle pensioni di guerra dirette e indirette e a favore dell'assegno vitalizio agli ex combattenti e voteremo contro per quanto riguarda le altre voci.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O D A . Il nostro Gruppo aderisce all'emendamento del collega Palermo. Come sempre, onorevole Ministro, si parla di copertura: non starò qui a ricordare che il Governo, quando lo vuole, la copertura la trova sempre, per qualsiasi cifra. Del resto, onorevoli colleghi, nelle critiche mosse dal nostro Gruppo da sempre alla politica di entrata e alla nefasta politica di spesa di taluni settori, sono stati sempre indicati i modi di reperimento di queste eventuali coperture.

Ecco il motivo per cui noi aderiamo all'emendamento presentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O , *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 2394*. Per la spesa sul disegno di legge n. 2394 la Commissione è molto sensibile al problema della categoria mutilati, invalidi, ex combattenti e famiglie ed esprime l'auspicio che si possa reperire presto la somma necessaria per risolvere i problemi di questo settore; ritiene tuttavia che non si debba alterare l'equilibrio del bilancio con l'aumento del disavanzo; pertanto, è rammaricata di esprimere parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi esimo dal pronunciarmi sull'emendamento nel suo complesso perchè ne ho già parlato nel mio primo intervento. In sostanza, questo

emendamento non è che una parte, e non la maggiore, di quei 995 miliardi di maggiore *deficit* che comportano gli emendamenti presentati dal gruppo comunista.

Quindi, per le ragioni che ho detto prima, io sono contrario a tutte le voci di questo emendamento; la ragione della mia contrarietà sta in ciò: che io non credo sia corretto coprire delle nuove spese aumentando, e in modo così sensibile, il disavanzo del bilancio dello Stato.

Ricordo che se tutte queste spese dovessero andare in aumento di consumi, e in larga parte sono spese che vanno in aumento di consumi e sono finanziate con mezzi monetari, dal momento che si tratta di una somma di mille miliardi, l'inesorabile conseguenza sarebbe un nuovo slittamento dei prezzi e di un nuovo avvio di un processo inflazionistico nel Paese.

Per quanto poi riguarda la questione degli impiegati regionali, di cui si è parlato, devo dire che in questo bilancio non v'è alcuno stanziamento a questo fine, quindi, se una riforma in questo senso dovrà essere fatta, bisognerà trovare, come è necessario, delle nuove entrate. Bisognerà poi vedere se queste nuove entrate sono corrette o no, e lei lo giudicherà.

L'unica cosa che credo lei non possa sostenere è che queste spese si possono coprire col *deficit*. Prendo atto poi che non solo da parte del Gruppo comunista, ma anche da parte della destra e del partito liberale, si è sostenuto che vi sono delle spese che si possono coprire col *deficit* e mi servirò di questa asserzione quando, nelle nostre polemiche, verrà fuori da parte del Partito liberale l'insegnamento e la critica al Governo sul modo come questo deve amministrare il bilancio dello Stato. Certamente, in quel momento, io utilizzerò gli argomenti che sono stati oggi svolti anche da parte del Partito liberale.

ARTOM. Sono tutte spese di investimento.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Lei sa che sono spese di consumo; se fossero spese di investimento, avrei potuto fare an-

che un altro ragionamento. Lei, senatore Artom, è uno di quelli che mi dà sempre degli avvertimenti; io sono molto sensibile ai suoi avvertimenti, vorrei però che lei non fosse in contraddizione con se stesso.

ARTOM. Noi ci lamentiamo del fatto che voi aumentate qualche spesa corrente, ne finanziate altre col *deficit* e non aumentate invece spese che hanno un valore morale ed un'importanza politica notevole.

COLOMBO, Ministro del tesoro. A questo proposito vorrei dire che questo evento...

ARTOM. Noi, signor Ministro, abbiamo chiesto soltanto un suo impegno per la categoria dei combattenti e dei pensionati.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Comprendo, senatore Artom, che lei si trova in grandi difficoltà; io invece, mi trovo in una posizione coerente con me stesso e sono tranquillo. Adesso vorrei riprendere l'appassionato discorso del senatore Palermo, il quale, pur essendo animato dalle migliori intenzioni e da una grande passione, è incorso in qualche inesattezza, anzi devo dire che ha usato l'abusato sistema della restrizione mentale al fine di sostenere le sue argomentazioni, e glielo dimostrerò.

ADAMOLI. Ma i quattrini i mutilati non li hanno presi.

PRESIDENTE. Stiano tranquilli, onorevoli colleghi, e lascino parlare il signor Ministro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Abbiate un momento di pazienza. Ci sono due problemi: c'è un problema che riguarda i mutilati e c'è un problema che riguarda i combattenti. Mi esimerò su questi argomenti dal ricorrere a qualsiasi argomentazione che abbia il carattere della retorica e resterò fermo ai fatti e alle cifre. Credo che sia sottinteso che tutto quello che si può fare in questa materia dobbiamo cercare di farlo. Però quello che mi è dispiaciuto del sena-

tore Palermo è che egli abbia detto: io sono venuto da lei nell'aprile scorso, lei ha fatto delle dichiarazioni, ha fatto un comunicato e non mi spiego come un Ministro responsabile come lei non mantenga gli impegni che sono stati assunti. Questo è l'unico punto del suo intervento, senatore Palermo, che io voglio rettificare. In quella seduta noi siamo rimasti d'accordo che se fosse stato possibile avremmo fatto nel bilancio 1966 qualche cosa, che avremmo dato un primo avvio per l'anno 1967 e avremmo proseguito negli anni successivi. Il Senato ha approvato una legge, quindi non ha soltanto recepito delle dichiarazioni del Governo, e questa legge ha comportato: una prima spesa sull'esercizio 1966 finanziata con la « nota di variazione di bilancio » per anticipare all'ultimo trimestre del 1966 alcuni miglioramenti per le pensioni per i mutilati, nel bilancio dell'esercizio in corso sono stati stanziati 25 miliardi con i quali sono state migliorate le pensioni dirette e indirette e nell'anno 1968, senatore Palermo, vi è ancora una norma di miglioramento che è inserita nell'articolo 8 della legge n. 318 del 18 maggio 1967 e poi viene ripresa nell'articolo 19 della stessa legge.

Che cosa comporta questa norma? Comporta la concessione di un'indennità speciale equivalente alla tredicesima mensilità per le pensioni dirette e indirette. L'onere è di 15 miliardi. Quindi, oltre ai miglioramenti per l'esercizio 1967 di 25 miliardi, nel 1968 vi è la concessione della tredicesima mensilità. Vi è pertanto un ulteriore miglioramento. Che si possa poi discutere che tutto questo sia poco e che si possa fare di più, questo è un altro ragionamento, ma io devo dire che una persona dell'autorità del senatore Palermo, quando viene a parlare in Parlamento e si consente di dire che un Ministro non ha mantenuto la sua parola, dovrebbe leggere gli atti, le leggi del Parlamento. Questa legge infatti è stata approvata in Senato dalla Commissione finanze e tesoro prima di andare alla Camera dei deputati. Ora io credo che di fronte a una categoria così benemerita come quella dei mutilati, il primo rispetto, prima di dare dei denari, sia quello di dire la verità. (Vi-

vacissime proteste dall'estrema sinistra. Vivi applausi dal centro. Richiami del Presidente). Voglio chiedere all'onorevole Presidente di consentirmi di finire di parlare e poi ascolterò tutte le reazioni possibili.

C'è poi un'altra cosa. Il Governo si era manifestato favorevole in sede di Commissione finanze e tesoro del Senato a fare una legge poliennale che non investisse soltanto l'anno 1967 e l'anno 1968. Almeno l'atteggiamento del Ministero del tesoro e del Governo era che anche per gli anni successivi si inserissero degli altri miglioramenti.

La Commissione ha fatto una scelta; nella sua discrezionalità ha voluto fermarsi a questi due anni, per poi riprendere il problema negli anni successivi e il Governo ha aderito a questa impostazione.

PALERMO. Non è esatto: c'è un impegno della Commissione di portare a termine l'esame dei progetti di legge.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Cosa vuol dire questo? Vuol dire la stessa cosa, vuol dire cioè che quei miglioramenti che erano previsti in quei vari disegni, riesaminati dalla Commissione, devono essere evidentemente realizzati nel corso degli esercizi successivi.

Si poteva fare in quella legge e non si è voluto fare e allora lo si farà successivamente. Però io credo che sia ingiusto dire che nel 1968 non c'è nulla, perchè noi concediamo la tredicesima mensilità; può essere anche giusto dire che si poteva fare di più, ma in tal caso si devono indicare i mezzi con i quali si può fare di più, non si possono finanziare queste spese col *deficit*. La ringrazio.

PALERMO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò la parola per dichiarazione di voto, dato che non esiste fatto personale.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Mi scusi, signor Presidente, ma c'è poi l'altra

questione che riguarda il problema dei combattenti.

Su tale questione io rispondo con argomentazioni generali. Può essere un problema da esaminare nel merito e, se lo si esamina nel merito, lo esaminerà il Governo e poi il Parlamento. L'unica cosa per cui non sono in grado di dare la mia adesione è di finanziare un onere di questo genere, anche questo, con l'aumento del disavanzo.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

PALERMO. Signor Presidente, io non sono meravigliato che tra me e l'onorevole Ministro sia potuto sorgere un equivoco, ma ne sono addolorato perchè non è il primo equivoco che sorge tra me e l'onorevole Colombo.

Non voglio accennare a quel famoso incontro del 22 giugno, ma voglio ricordare che il comunicato diramato alle 11 di sera, se non ricordo male, dopo ore e ore di discussione tra l'onorevole Colombo e la delegazione dei mutilati di guerra, concludeva così: « ... dando ad esso un primo avvio nell'esercizio 1967 e completandolo negli anni successivi ».

Ora, quando l'onorevole Ministro viene qui e ci dice che per avere concessa la tredicesima mensilità egli pensa di aver adempiuto il suo dovere, mi consenta di replicare che il solo fatto di concedere ad alcuni mutilati la tredicesima mensilità, di cui tutte le altre categorie, come vi ho già detto durante il mio primo intervento, già godono, a me pare non si possa parlare di un completamento.

Il completamento avrebbe comportato uno stanziamento di fondi per affrontare alla radice il problema. Nè ella, onorevole Ministro, può dire che questo è un problema che sorge oggi, perchè io ho avuto l'onore di dimostrare al Senato che è dal 1950 che esso viene dibattuto ed è dal 1950 che il Senato, nella prima, nella seconda, nella terza come nella quarta legislatura, ha emesso ordini del giorno, una volta invitando il Governo, altra volta impegnando il Governo,

affinchè il problema dei mutilati venisse affrontato e risolto.

Ora, per evitare che possano sorgere equivoci, vorrei pregare l'onorevole Ministro di ascoltarmi. Quando l'onorevole Ministro mi dice è questine di reperire i fondi, io devo dirgli che il Governo aveva il sacrosanto dovere, se avesse voluto rispettare la volontà molte volte manifestata dal Senato, di reperire questi fondi. Ma io voglio ricordare un'altra cosa, soprattutto agli onorevoli colleghi della Commissione finanze e tesoro.

Quando si iniziò l'esame dei disegni di legge di iniziativa parlamentare che sono stati presentati da tutto lo schieramento politico del Senato, quando il Ministro del tesoro non si era ancora pronunciato sui 25 miliardi, la Commissione finanze e tesoro assunse un tassativo impegno. Sotto la Presidenza dell'illustre senatore Bertone, la Commissione finanze e tesoro affermò questo principio: che il Senato voleva affrontare e risolvere il problema e che, una volta affrontato e una volta stabilito l'ammontare delle pensioni delle varie categorie, era obbligo del Governo reperire i relativi fondi. Successivamente, onorevole Ministro, ella stanziò i 25 miliardi, e la discussione venne sospesa unicamente perchè in quel momento occorreva far fronte ai bisogni delle categorie più bistrattate e più colpite; ecco perchè noi abbiamo accettato i 25 miliardi.

Io vorrei ricordare all'onorevole Ministro che la legge stralcio noi comunisti non vorremmo sottoscriverla perchè temevamo che essa potesse creare equivoci o inganni. Ma ci siamo sbagliati. Quando oggi l'onorevole Ministro dice: per il 1968 vi ho dato la tredicesima mensilità, io gli rispondo che non è con la tredicesima mensilità che si può parlare di avviamento alla risoluzione. Noi vogliamo una legge organica funzionale, vogliamo che finalmente i mutilati di guerra possano avere una pensione adeguata alla loro menomazione fisica, così come l'hanno tutte le altre categorie di mutilati, sia quelli del lavoro sia quelli per servizio.

In poche parole, onorevoli colleghi, prima di concludere io ripeterò quello che ho già detto. Non dimentichi, onorevole Ministro,

che l'anno prossimo è il cinquantesimo anniversario di Vittorio Veneto; e il Governo ha il dovere di affrontare e risolvere questo problema perchè non è possibile che a distanza di 50 anni la categoria dei mutilati e invalidi di guerra non solo non goda di una pensione privilegiata, ma usufruisca di una pensione di gran lunga inferiore a quella dei mutilati del lavoro e dei mutilati per servizio. Se, come io mi auguro, il Governo ha questa sensibilità, io penso che sia giunto il momento che voi facciate il vostro dovere. Se non sentite l'imperiosità di questo dovere, io faccio appello al Senato affinché faccia sua la mia proposta, in modo che alfine, a distanza di 50 anni, sia resa giustizia ai mutilati ed ai congiunti dei caduti in guerra. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo scusa all'onorevole Presidente se riprendo ancora la parola, ma è solo per dire che prendo atto della dichiarazione del senatore Palermo con cui mi pare che egli abbia rettificato la sua primitiva impostazione. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

PERNA. Ha detto esattamente le stesse cose.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi lasci finire. Egli sostanzialmente ha ammesso e riconosciuto che sul bilancio 1968, in aggiunta ai miglioramenti previsti nel 1967, vi è la concessione della tredicesima mensilità, quindi un ulteriore miglioramento. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

CONTE. Si deve riaprire la discussione sulle dichiarazioni del Ministro!

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Siamo caduti in equivoco, il Ministro ed io. Nel 1968, onorevole Ministro, non vi è la tredicesima mensilità...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. E che cosa c'è? E' un articolo di legge.

PALERMO. Aspetti, onorevole Ministro. Nel 1968 vi è l'adeguamento della tabella B alla tabella C. Tenga presente questo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. L'articolo 8, senatore Palermo, l'ha fatto lei insieme con gli altri e poi c'è anche l'articolo 19; sono leggi dello Stato, non sono mie invenzioni (*Vivaci interruzioni del senatore Palermo*).

PRESIDENTE. Secondo quanto è stato richiesto, la votazione sull'emendamento proposto all'articolo 3 dai senatori Gigliotti, Palermo ed altri avverrà per parti separate, per cui sarà in primo luogo votata la parte concernente i miglioramenti alle pensioni di guerra dirette ed indirette, nonchè l'assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Palermo, Secchia, Bufalini, Kuntze, Scarpino, Colombi, Vidali, Farneti, Gigliotti, Scoccimarro, Guanti, Pirastu, Trebbi, Bera, Zanardi, Brambilla, Samaritani, Francavilla, Scotti, Morvidi, Adamoli e Stefanelli, hanno richiesto che la votazione sull'emendamento proposto all'articolo 3 dal senatore Gigliotti e da altri senatori relativa ai miglioramenti alle pensioni di guerra dirette ed indirette, nonchè all'assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Angelilli, Angelini Cesare, Artom, Asaro,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bernardo, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Bonaldi, Borrelli, Bosco, Bosso, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bufalini,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Caron, Carucci, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Cerreti, Ceschi, Chabod, Cipolla, Colombo, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Giacomo, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma, Francavilla,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraud, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Gray, Guanti, Guarnieri, Gullo,

Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Lami Starnuti, Lepore, Lessona, Limoni, Lombardi, Lussu,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Maris, Masciale, Medici, Mencaraglia, Merloni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Morabito, Moretti, Morino, Morvidi, Mordaca,

Nenni Giuliana, Nicoletti,

Oliva, Orlandi,

Pafundi, Palermo, Palumbo, Parri, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Pesenti, Petrone, Pezzini, Picardi, Picardo, Piccioni, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Rosati, Rubinacci, Russo,

Salari, Salati, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli,

Tedeschi, Terracini, Tiberi, Tomasucci, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Tupini, Turchi,

Vacchetta, Valenzi, Varaldo, Vecellio, Venturi, Veronesi, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Armando, Cittante, Salerno, Spagnoli, Alberti, Viglianesi.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla parte dell'emendamento presentato dal senatore Gigliotti e da altri senatori, relativa ai miglioramenti delle pensioni di guerra dirette ed indirette, nonché all'assegno vitalizio agli ex combattenti delle guerre 1911-12 e 1915-18:

Senatori votanti	205
Maggioranza	103
Favorevoli	107
Contrari	98

Il Senato approva.

(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra, dal centro destra e dall'estrema destra).

Ripresa della discussione

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vorrei chiedere alla cortesia del Senato di sospendere per un breve periodo la seduta. Vi è evidentemente una modifica del bilancio considerevole. Io so che, per il Regolamento del Senato, posso chiedere la sospensione; pertanto chiederei una mezz'ora di tempo per poter definire l'atteggiamento del Governo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per tre quarti d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,45).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*, Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Senato, con il suo voto, ha modificato l'equilibrio del bilancio approvando nuove spese per 74 miliardi. Il Governo ritiene di non poter finanziare queste nuove spese con lo aumento del *deficit*, come proposto dalle opposizioni, essendo già l'ammontare del *deficit* appena compatibile con l'equilibrio monetario e finanziario del Paese.

Per questa ragione il Governo chiede di sospendere fino a lunedì le deliberazioni del Senato per esaminare con quali provvedimenti si debba far fronte ai nuovi oneri.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Debbo rilevare innanzitutto che non l'opposizione, ma la maggioranza

del Senato ha deliberato di aumentare le somme iscritte all'elenco 5...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non ho detto questo.

PERNA. ...e quindi c'è una maggioranza di questa Camera che ha deciso di aumentare di 74 miliardi le spese iscritte nel fondo globale.

Aggiungo che, evidentemente, nella valutazione della maggioranza del Senato, e non soltanto delle opposizioni, questo incremento, che costituisce, secondo un calcolo rapidamente fatto, meno del 10 per cento delle somme complessivamente iscritte nel fondo globale, è compatibile con la situazione economico-finanziaria del Paese.

Dinanzi a questo voto al Governo non restano che due scelte: o trarne delle conclusioni di carattere politico, se vorrà farlo; ovvero collaborare con il Parlamento nella prosecuzione e definizione del progetto di bilancio dello Stato. I Parlamenti — non sta a me ricordarlo — sono sorti per discutere delle spese degli Stati.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. E anche delle entrate.

PERNA. I Parlamenti sono sovrani in questa materia. Noi non abbiamo mai accettato il principio, che si è voluto cercare di contrabbandare di fatto, secondo il quale l'equilibrio del bilancio potesse essere predeterminato soltanto dalla volontà del Governo.

In ogni caso, se il Governo questo avesse ritenuto nel momento in cui si è votato sugli emendamenti proposti dai colleghi Gigliotti e Palermo, poteva porre il voto di fiducia. Non ha ritenuto di farlo, non lo ha fatto e ne deve trarre le conseguenze naturali e logiche.

Per questi motivi ci opponiamo decisamente alla richiesta di rinvio e suggeriamo, nell'ipotesi che si ritenga indispensabile rivedere le poste ulteriori del bilancio — perchè questo voto ormai è acquisito —, che semmai, in via del tutto subordinata, si possa sospendere fino alle 15,30 e durante l'in-

tervallo si riunisca la Commissione finanze e tesoro, alla quale, se vorrà, il ministro Colombo potrà partecipare, immagino, come gradito ospite.

Questa è la nostra posizione e quindi chiediamo che se si dovesse arrivare ad una decisione su questo punto si proceda con una votazione.

Debbo aggiungere ancora una cosa, signor Presidente. Nell'ipotesi che il Senato, contrariamente alle nostre proposte, decidesse di non proseguire la discussione del bilancio e neanche di sospendere la seduta nel senso che abbiamo proposto, riteniamo che sia dovere di tutti prendere cognizione della situazione dei lavori del Senato.

Il Senato deve esaminare e discutere importanti provvedimenti di legge, tra i quali, come è stato richiesto più volte da settori della maggioranza, vi è in primo luogo la legge ospedaliera e tra i quali, per quanto si trovi ancora all'esame della Commissione in sede referente, vi è la legge elettorale regionale.

Se si dovesse accettare con un voto del Senato la proposta che ha fatto adesso il Ministro Colombo, noi chiediamo formalmente, poichè è stata distribuita da tempo la relativa relazione, di riprendere la seduta pomeridiana dando inizio alla discussione della legge ospedaliera. Chiediamo altresì che siano accelerati i lavori della prima Commissione permanente, nella quale non sembra che l'iter della discussione sulla legge elettorale regionale sia conforme alla volontà già espressa, con larga maggioranza del Senato, per la procedura di urgenza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo non solo legittima ma opportunissima la richiesta di rinvio a lunedì espressa dal Ministro Colombo per la continuazione dell'esame del disegno di legge sul bilancio.

Non si tratta di contrastare la volontà del Parlamento, che è sovrana e che va rispet-

tata; si tratta di tirare le conseguenze dalla impostazione che scaturisce dal voto del Senato di questa mattina.

Ora, le ipotesi per dare effettuazione a queste conseguenze sono varie: si tratta o di aumentare il *deficit* del bilancio (e noi siamo nettamente contrari) o di reperire nuovi mezzi di entrata o di stornare da spese discrezionali la somma necessaria per la copertura del nuovo capitolo che è stato votato questa mattina dal Senato.

E' evidente che le scelte appartengono al Parlamento, ma appartengono anche e prima al Governo. Non si tratta quindi di sospendere per pochi minuti la seduta e deferire il problema alla Commissione, ma si tratta di sapere quali sono le direttive che il Governo, poichè siamo in una democrazia parlamentare che non indulge al governo di Assemblea, propone al Senato sotto la sua responsabilità.

Il Senato, poi, di fronte a tali proposte, farà le sue scelte. Ecco perchè mi sembra del tutto inaccettabile la proposta di un rinvio alla Commissione di finanza perchè esamini la questione, come se il Governo fosse estraneo assolutamente ad una deliberazione di tanta importanza.

Ritengo viceversa che il Governo debba assumere la sua responsabilità, proponendo le sue scelte al Parlamento.

Quanto al disegno di legge sulla riforma ospedaliera, noi siamo pienamente d'accordo che debba essere trattato il più rapidamente possibile, ma io sono sicuro che lunedì il Governo porterà qui le sue decisioni in ordine al bilancio e il Senato concluderà sul disegno di legge relativo al bilancio.

Si tratta soltanto di perdere una seduta dopo la quale, definita la questione finanziaria che si è oggi posta, indubbiamente si dovrà dare inizio alla discussione sul disegno di legge della riforma ospedaliera.

Per queste ragioni il Gruppo della Democrazia cristiana (e ritengo anche il Gruppo socialista)... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ho detto ritengo, poi il Gruppo socialista dirà il suo parere. Per queste ragioni, dicevo, siamo favorevoli alla proposta presentata dal Governo. (*Applausi dal centro*).

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi accorgo ora che alla domanda perentoriamente rivolta mi nel corso del mio intervento dall'onorevole ministro Colombo, dove ritiene il suo Gruppo di reperire i fondi per far fronte alla nuova spesa, io avrei potuto dare una risposta che è poi quella che adesso un po' tardivamente dà il Ministro: con l'aiuto, con il suggerimento e con le indicazioni che il Governo vorrà darci. Ecco che ora il Governo ci propone proprio questo, cioè di ricercare insieme a noi e di proporci la copertura migliore, le indicazioni migliori, i suggerimenti migliori.

Ecco perchè noi, onorevole Ministro, aderiamo alla richiesta che ella ha fatto, poichè ci pare che lunedì si possa senz'altro concludere l'esame ed eventualmente l'approvazione di questo disegno di legge del bilancio e passare quindi all'esame della legge ospedaliera la cui priorità riconosciamo fondamentale anche noi. Pertanto il nostro Gruppo darà voto favorevole alla richiesta dell'onorevole Ministro.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è ovviamente contrario alla sospensiva richiesta dall'onorevole Colombo ed è quindi per la continuazione della seduta antimeridiana, e per l'effettuazione della seduta pomeridiana ai fini della discussione del bilancio.

Noi motiviamo questa nostra posizione non tanto con la motivazione, assai plausibile, del carico di lavoro ingentissimo che sta davanti a questo ramo del Parlamento quanto perchè — ed è stato qui con evidenza ricordato — il Parlamento, me lo consenta, onorevole ministro Colombo, trova la sua genesi storica nella discussione del bilancio, e soltanto il Parlamento è in grado

di alterare le cifre del bilancio sia nelle entrate come nelle uscite.

D'altra parte il senatore Gava suggerisce che, in questo caso, la Commissione finanze e tesoro non sia competente, perchè questo è compito del Governo...

G A V A . No, ho detto che non è la sola competente!

* R O D A . Secondo il mio punto di vista, pur concedendo la rettifica all'interpretazione che sorge almeno dal senso letterale e autonomo delle sue parole, le devo ricordare, senatore Gava, che una convocazione immediata o quanto meno aggiornata al pomeriggio della Commissione competente, cioè della Commissione finanze e tesoro, non esclude che il Governo vi partecipi, e, in questo caso, autorevolissimamente attraverso la persona del Ministro del tesoro, con delle proposte; proposte che del resto l'opposizione ha già iniziato attraverso gli emendamenti. La 5^a Commissione può benissimo, nel breve giro di una discussione che la impegnerà tutt'al più una o due ore, trovare anche la soluzione del problema della copertura di questo sacrosanto — non dimentichiamocelo mai — impegno che il Parlamento e il Governo hanno di fronte a una categoria benemerita quale quella dei mutilati e invalidi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, la richiesta del ministro Colombo ci sembra legittima. Naturalmente noi non sappiamo oggi quali proposte di modifica dei capitoli di bilancio o quali altri provvedimenti egli ci vorrà proporre, e su questi dobbiamo pertanto riservarci.

Comunque, prendiamo atto della volontà espressa dal Governo e da alcuni esponenti della maggioranza e ci rimettiamo alla decisione del Senato.

J O D I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J O D I C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista unificato è favorevole alla richiesta avanzata dal Governo di rinvio della discussione a lunedì. A noi non pare che il Governo vada per questo censurato perchè è chiaro che con questa proposta il Governo ha inteso assumersi la sua parte di responsabilità per quello che si riferisce alle determinazioni del Senato. Niun dubbio che il Senato nella sua autonoma determinazione approva o respinge le proposte del Governo. Ma non si può evitare che il Governo faccia le sue proposte che sono necessarie e consequenziali al voto che il Senato ha dato in quest'Aula.

Non si tratta di insabbiare la legge elettorale per le regioni, come non si tratta di insabbiare la legge per la riforma ospedaliera; si tratta semplicemente di dare al Governo la possibilità di assumere le sue responsabilità e al Parlamento di assumere conseguentemente le sue. I 75 miliardi non si trovano così. Chi dice che vuole un bilancio non fallimentare e poi i 75 miliardi li vuole trasferire nel passivo è chiaro che non fa opera di corretta amministrazione. Noi riteniamo che il Governo debba assumere la sua parte di responsabilità con le iniziative opportune. Sarà poi il Parlamento a decidere se quelle iniziative vanno accettate o meno, ma è chiaro che non si può negare al Governo, in una situazione di fatto che ha aspetti delicatissimi, la possibilità di esaminare la situazione nuova che si è creata, esprimere i suoi divisamenti e fare le sue proposte. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, io mi permetto di osservare a questo punto, prima che ella decida che cosa si voti, che noi abbiamo fatto una proposta alternativa alla proposta del Ministro, che, mi

pare, se approvata, fa cadere la proposta del Ministro, abbiamo cioè chiesto che il Senato si riunisca nel pomeriggio, sospendendo la seduta, e abbiamo indicato l'ora delle 15,30, ma possiamo spostare di qualche minuto questa ora, per valutare la conseguenza di questo voto, posto che ci sia da valutare qualche cosa.

Abbiamo poi fatto una proposta subordinata alla reiezione della nostra proposta ed alla accettazione della proposta del Ministro, ed è che il Senato si riunisca invece stasera per iniziare la legge ospedaliera. Questo perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di rispettare il corso e le proposte governative sul bilancio, ma abbiamo anche il dovere di rispettare i nostri voti; il nostro voto è che si inizi nella prossima settimana, scaduto il termine dell'urgenza, la legge elettorale regionale. Questi sono i nostri impegni. (*Vivaci proteste dal centro*). Questo l'ha votato il Senato e il Senato renderà conto a sè stesso e al Paese del suo voto e delle eventuali modifiche. (*Proteste*). Per questo noi diciamo, onorevole Presidente, che nulla avendo in questo momento da obiettare sulle conclusioni a cui il Senato vorrà arrivare sulle due proposte alternative, la preghiamo di mettere in votazione la nostra proposta, che è assorbente rispetto a quella del Governo, e la preghiamo poi di mettere in votazione l'inizio della discussione sulla legge ospedaliera per oggi pomeriggio.

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarrone, lei ha parlato di una alternativa. La proposta più ampia e più radicale è quella del Governo, cioè di rinviare a lunedì la discussione del bilancio dello Stato e io debbo mettere quindi in votazione questa proposta.

Metto ai voti la proposta del Governo di aggiornare i lavori fino a lunedì. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvata

Resta inteso che noi aggiorniamo i lavori per la discussione sul bilancio fino a lunedì. Adesso c'è l'altra proposta... (*Interruzio-*

747ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 DICEMBRE 1967

ni dall'estrema sinistra). È già convocata la seduta del pomeriggio, ma prima sentiamo l'Assemblea perchè, naturalmente, deve essere l'Assemblea a decidere. È avvenuto qualche cosa di nuovo, quindi il nostro ordine del giorno è tutto differito e spostato.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Mi pare, onorevole Presidente, che con la decisione dell'aggiornamento al pomeriggio di lunedì (la Presidenza fisserà poi l'ora) della discussione del bilancio, venga meno la necessità e, vorrei dire, anche la possibilità della seduta pomeridiana la quale aveva all'ordine del giorno l'argomento del bilancio (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*) mentre la legge ospedaliera non è all'ordine del giorno e quindi non può essere discussa. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, per quanto io mi renda conto che lo esito della votazione ha creato una nuova situazione, diversa dalla precedente, e forse, in qualcuno, fiere emozioni, evitiamo almeno di dare al di fuori di quest'Aula l'impressione che ci troviamo con i barbari alle porte. Non è mai successo che una seduta, indetta regolarmente dal Parlamento, non si sia aperta nel giorno e all'ora fissata e sia stata annullata, con una decisione improvvisa del Parlamento stesso. Ebbene, per la giornata odierna, il Senato aveva ieri sera deciso di tenere due sedute e così venne pubblicamente annunciato. Così, a parer mio, si deve fare, salvo poi decidere che cosa nella seduta pomeridiana si debba discutere. A meno che, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro, non riteniate che siamo di fronte alla possibilità delle dimissioni del Governo... (*vivaci proteste dal centro*)... visto che si afferma che esso ha bisogno di quarantotto ore almeno per valutare la situazione e trar-

ne le conseguenze. In definitiva, che è avvenuto? Stiamo discutendo il bilancio e il Senato, sovrano in materia, ne ha modificato una impostazione.

È vero che tale cosa nel Parlamento italiano, da venti anni a questa parte, dato il regime instaurato, non è quasi mai accaduta. Ma dovete pure riabituarvi a questa eventualità, convincendovi che un tale fatto non costituisce motivo per mandare in aria la continuità dei lavori della nostra Assemblea. Questa ha all'ordine del giorno... (*vivaci proteste dal centro; richiami del Presidente*) ... molta altra materia. Si sospenda dunque la discussione del bilancio, se il Governo deve trovare le pezze necessarie per rattopparlo; ma l'Assemblea, che ha ben altre responsabilità, continui i suoi lavori, secondo la decisione di ieri sera.

Quando il Governo saprà che cosa comunicarci, verrà a comunicarcelo. Adesso atteniamoci all'ordine del giorno che elenca molti punti e affrontiamoli!

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, le faccio osservare che la seduta del pomeriggio era prevista per la continuazione della discussione sui bilanci. Non c'erano all'ordine del giorno i problemi ospedalieri.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, l'ordine del giorno che abbiamo nelle mani ci dice che c'è molta altra materia per i nostri lavori.

J O D I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J O D I C E . Signor Presidente, io credo che la discussione sul rinvio o meno a lunedì sia ormai superata dal voto che il Senato ha espresso in questo momento. (*Applausi dal centro. Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Io credo che questa discussione sia superata dal contenuto del voto che il Senato ha espresso in questo momento. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*). Il Senato è stato chiamato a votare se rinviare i suoi lavori. (*Vivaci proteste dal-*

l'estrema sinistra). Io mi appello allo stenografico.

PRESIDENTE. Devo dare ragione al senatore Jodice. Io ho chiesto di aggiornare i lavori a lunedì e l'ho chiesto con cognizione di causa perchè, onorevoli colleghi, all'ordine del giorno di oggi c'è la continuazione della discussione sul bilancio, e poi c'è la discussione del disegno di legge Fenoaltea e Giuliana Nenni sulla riduzione dei termini relativi alle operazioni elettorali delle Camere. La riforma ospedaliera non è all'ordine del giorno, quindi noi non la possiamo assolutamente discutere.

JODICE. Io volevo dire semplicemente di rileggere lo stenografico...

PRESIDENTE. Le ho già dato atto che ha ragione lei!

JODICE. Noi abbiamo votato per il rinvio dei lavori. Poichè il voto è stato favorevole, non mi pare che vi sia possibilità di ulteriori discussioni.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, come lei ha chiarito un minuto fa, accogliendo la giusta interpretazione formulata dal collega Terracini, il voto del Senato riguardava soltanto il rinvio a lunedì del prosieguo della discussione del progetto di bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Perna, io ho detto « aggiornare i nostri lavori a lunedì ». Questo lo ricordo ancora. (*Applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*).

PERNA. Signor Presidente, noi abbiamo votato sulla proposta del Ministro, il quale non poteva proporre di aggiornare i lavori del Senato.

PRESIDENTE. L'ho proposto io!

PERNA. Nessuno di noi l'ha sentito e non può risultare dai verbali. (*Vivaci commenti dal centro. Richiami del Presidente*). Comunque, poichè è tuttora convocata per le ore 17 di oggi la seduta pomeridiana del Senato e poichè vi sono altri disegni di legge all'ordine del giorno, noi abbiamo il diritto di chiedere, come chiediamo, che si voti sulla seguente proposta: primo, iscriverne all'ordine del giorno del Senato la legge ospedaliera; secondo, iniziare i lavori del Senato su questa legge oggi pomeriggio. Chiediamo che si voti su questa proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta testè formulata dal senatore Perna. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Rinvio pertanto il seguito della discussione sul bilancio a lunedì.

A seguito dell'esito della votazione testè avvenuta la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

FABRETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Poichè in data 4 dicembre 1967 la società Fiorentini ingegner F. e C. con sede in Roma dopo una chiusura durata più anni ha riaperto lo stabilimento di Fabriano, suscitando vive speranze ed attese tra le popolazioni della zona travagliata da anni dalla continua grave decadenza economica e particolarmente tra le numerose ex maestranze, altamente specializzate, condannate in questo lungo periodo alla disoccupazione, alla emigrazione o ad occupazioni precarie, l'interrogante in base all'accordo del 21 gennaio 1965 siglato presso il Ministero del lavoro, chiede di conoscere:

1) se in base a detto accordo ed ai meriti acquisiti in tanti anni di lavoro presso il ci-

tato stabilimento nelle nuove assunzioni si intende dare la precedenza agli ex dipendenti disoccupati o precariamente occupati;

2) se tale riapertura è fondata su un piano consistente di sviluppo e potenziamento tecnico-produttivo dell'azienda e di che consistenza, o se si ispira al rispetto formale, seppur tardivo, dell'azienda agli impegni assunti in sede ministeriale nell'aspra vertenza che precedette la chiusura dello stabilimento. (2118)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno prendere, con assoluta urgenza, i più opportuni provvedimenti per addivenire ad una concreta soluzione, allo stato non più rinviabile, affinché il traffico proveniente dalla Via Emilia Levante possa essere agevolmente incanalato sulla tangenziale di Bologna con particolare riferimento all'incrocio di Via Caselle.

Quanto sopra in considerazione che, per la presenza di più enti interessati, la soluzione ritarda nel tempo. (7159)

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la migliore attuazione, da parte degli Uffici dipendenti, delle disposizioni contenute nella legge 28 febbraio 1967, n. 126, relativa al completamento ed alla tutela storico-artistica del complesso dei Sassi di Matera che, come è noto, ha una tale importanza dal punto di vista storico, urbanistico-architettonico, artistico ed etnografico, da meritare gli stessi riguardi e le stesse cautele dei centri antichi delle più famose città italiane.

Preso atto con soddisfazione dell'avvenuto insediamento dell'apposita Commissione che dovrà bandire il concorso nazionale per il definitivo assetto dei Sassi, appare chiaro come, in attesa dell'esito del concorso medesimo, che dovrà fornire un piano

organico di risanamento e conservazione, non vada attuata alcuna iniziativa che possa comprometterne la realizzazione.

Risulta pertanto evidente che un massiccio preventivo sfollamento dei due rioni, implicito nel programma di costruzione di 600 nuovi alloggi che sarebbe stato predisposto dagli Uffici del Genio civile, potrebbe invece compromettere la rivitalizzazione dei Sassi e la loro tutela e conservazione — pur ribadite dalla legge — nonchè esaurire gran parte dei fondi stanziati allo scopo.

Considerato altresì che per le esigenze immediate di sfollamento dei Sassi la città sta per disporre di sufficienti possibilità, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, affinché non vada sciupata l'occasione unica di salvare i Sassi di Matera, non ritenga opportuno disporre un adeguamento di ogni programma di costruzione di nuovi alloggi all'esigenza prioritaria contemplata dalla relazione ministeriale che accompagna la legge n. 126 del 28 febbraio 1967, secondo la quale occorre « assegnare a questi rioni, in parte abbandonati, una destinazione urbanistica e provvedere alla loro completa e organica sistemazione, per i notevoli aspetti monumentali e panoramici da salvare e valorizzare, per la testimonianza storica, forse unica, che essi offrono »; e se non ritenga altresì di dovere disporre nel contempo l'attuazione di una serie di misure urgenti, previste dalla legge, come l'emanazione dei vincoli monumentali; l'esecuzione di lavori di consolidamento, di puntellamento, di demolizione e sistemazione di immobili secondo un programma concordato fra Amministrazione comunale, Ufficio del Genio civile e Sovrintendenza ai monumenti; nonchè l'esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di immobili pubblici e di monumenti vincolati o da vincolare. (7160)

MACCARRONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Ministero dell'interno, con decreto n. 2667 del 10 agosto 1967 (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 211, del 23 agosto 1967), su conforme proposta della Commissione centrale per la finanza

locale del 19 maggio 1967, ha autorizzato la provincia di Pisa ad assumere un mutuo di lire 1.105.400.000 per il pareggio economico del bilancio di previsione relativo all'esercizio 1966, autorizzando inoltre l'Istituto mutuante ad effettuare la somministrazione dei 2/3 dell'importo del mutuo stesso, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51;

che l'Amministrazione provinciale di Pisa, con lettera n. 16662 dell'8 settembre 1967, ha richiesto alla Cassa depositi e prestiti il mutuo in questione rilasciando garanzia sulla compartecipazione all'imposta generale sull'entrata e richiedendo, nel contempo, stanti le gravissime condizioni deficitarie della Cassa provinciale, nelle more del perfezionamento della pratica, ai sensi del preindicatedo articolo 1 del decreto legge luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, la urgente somministrazione dei 2/3 del mutuo stesso;

che la Cassa depositi e prestiti, con lettera n. 96809, Div. VII *bis*-Sezione Prestiti, del 25 settembre 1967, posizione n. 606154, ha accolto la richiesta del mutuo in questione, limitatamente però all'importo di sole lire 500.000.000,

per sapere se non ritiene grave la decisione della Cassa depositi e prestiti, tenendo conto che la differenza di lire 605.400.000 dovrebbe essere richiesta, ai sensi del decreto ministeriale 15 dicembre 1966 (in *Gazzetta ufficiale* n. 33, del 7 febbraio 1967), ad un diverso Istituto di credito che ovviamente pratica condizioni onerosissime con durata dell'ammortamento limitata, in confronto a quanto pratica la Cassa depositi e prestiti, con ulteriore aggravio, quindi, di oneri non indifferenti per la già pesante situazione finanziaria dell'Ente;

se, in considerazione di tutto ciò, non intenda dare alla Cassa depositi e prestiti una direttiva di carattere generale, perchè siano coperti per intero i mutui a pareggio dei bilanci delle Provincie e dei Comuni. (7161)

BASILE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza, e ritiene ammissibile o quanto meno compatibile con i doveri e le responsabilità di una pubblica amministrazione, che, a mese di dicembre

1967 inoltrato, in palese violazione di precise disposizione di legge e malgrado le assicurazioni fornite sin dal 1° giugno 1967 dal Ministero dell'interno, nella risposta data all'interrogazione n. 21592 presentata alla Camera dei deputati, l'Amministrazione provinciale di Catanzaro, per l'evidente motivo di non compromettere la instabile permanenza al potere dell'assurda formula di centro-sinistra che la governa, non abbia ancora approvato il bilancio preventivo per l'anno 1967;

e quali provvedimenti si intende adottare per eliminare tale inconcepibile situazione. (7162)

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 11 dicembre 1967

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 11 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 ((2394).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (2275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (2546).

3. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi

della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086)

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di casazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione d una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BELLISARIO: Accordo tra gli industriali zucherieri ed i bieticoltori della zona marsicana (6805)	Pag. 40086	TEDESCHI: Istituzione in Forlì di una centrale per la lavorazione dei prodotti avicoli (6218)	Pag. 40098
BERGAMASCO, VERONESI: Vendita all'asta a Londra di manoscritti italiani di eccezionale interesse culturale (6911)	40086	TIBERI, CARELLI: Provvedimenti in favore degli allevatori di suini (6201)	40099
BERGAMASCO, D'ANDREA, BOSSO, VERONESI: Partecipazione dei funzionari italiani negli organici della CEE (7047)	40086	VALLAURI: Chiusura dello stabilimento di Monfalcone della società Solvay (6795)	40099
BITOSSI: Regolamentazione degli infortuni <i>in itinere</i> (6299)	40087	VIDALI: Liquidazione dello stabilimento di Monfalcone della società Solvay (6933)	40100
CONTE: Situazione pensionistica dell'assuntore del casello Cellulosa-Cartiera (6893)	40088	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	40096, 40099, 40100
CUZARI: Criteri adottati per la lotta antiparassitaria (6409)	40088	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	40087
DI PRISCO: Risultanze dell'ispezione nell'ufficio postale di Isola della Scala (Verona) (6947)	40089	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	40086
GIORGI: Inadeguatezza della rete fognaria di Fiorenzuola d'Arda (6664)	40090	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40087
GUANTI: Costruzione del porto di Metaponto (6644)	40091	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	40090
MASCIALE: Gravi danni alla produzione olearia causati dalla cascola delle olive (6767)	40091	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	40091, 40096
MASSOBRIO: Applicazione da parte della Repubblica federale tedesca di una tassa sulle merci importate dall'Italia (6858)	40092	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	40093
PACE: Carenza di personale nel tribunale di Sulmona (6754)	40093	RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	40086 e <i>passim</i>
PERRINO: Ammodernamento della stazione ferroviaria di Francavilla Fontana (6856)	40094	SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	40088, 40095, 40097
PETRONE: Inquinamento atmosferico causato dalla centrale termoelettrica del Mercure (6714)	40095	SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	40089
PICARDO: Ripristino dell'aeroporto Ponte Olivero di Gela (6719)	40096	TOLLOY, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	40092
ROMANO: Unificazione dei servizi merci e viaggiatori nella stazione ferroviaria di Cava de' Tirreni (6880)	40097		
ROVERE: Soppressione della fermata del rapido 591 nella stazione di Alassio (6738)	40097		

BELLISARIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di tensione che si va diffondendo tra i bieticoltori della zona marsicana in seguito al rifiuto ostinato

degli industriali zuccherieri locali ad divenire a un qualsiasi accordo per la consegna delle bietole.

Infatti dopo lunghe ed estenuanti trattative che si protraggono ormai da circa un anno, a tutt'oggi, quando ogni ulteriore ritardo minaccia seriamente la perdita stessa del prodotto, gli imprenditori negano ai produttori perfino l'impegno di coltivazione e minacciano di revocare i benefici che sono stati concessi nelle campagne precedenti: maggiore compenso per i trasporti e per il carico delle bietole; restituzione di una maggior quantità di polpa; un contributo per la lotta antiparassitaria; il riconoscimento del metodo di taratura tradizionale; il pagamento di un acconto di lire 1.100 al quintale alla consegna delle bietole.

L'interrogante sottolinea all'attenzione del Ministro la gravità della situazione che si va creando a causa dell'exasperazione degli animi nella massa di oltre diecimila bieticoltori, per la maggior parte assegnatari di piccolissime unità poderali della Riforma del Fucino, exasperazione che minaccia di sfociare da un momento all'altro anche in manifestazioni che potrebbero turbare seriamente l'ordine pubblico, e chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per intervenire con urgenza ed efficacia al fine di tutelare gli interessi vitali dei coltivatori e convincere gli imprenditori ad divenire immediatamente ad un accordo che valga a risolvere il problema nei suoi diversi aspetti e a riportare serenità tra la popolazione del Fucino. (6805)

RISPOSTA. — A conclusione delle lunghe e laboriose trattative e dei tentativi fatti dal Ministero, fin dal maggio del corrente anno, per una soddisfacente composizione della vertenza insorta tra i bieticoltori e gli zuccherifici del Fucino, soltanto il 12 ottobre 1967 è stato possibile raggiungere, su basi eque, un accordo in ordine ai vari problemi ancora in sospeso, tra l'Associazione nazionale bieticoltori ed il Consorzio nazionale bieticoltori, da una parte, e le società « Zuccherificio di Avezzano » e « Zuccherificio del Fucino », dall'altra.

Le divergenze sorte in sede di applicazione di detto accordo sono state definite il

19 ottobre e, conseguentemente, sono stati ripresi i ricevimenti di bietole e la lavorazione da parte delle fabbriche.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Governo intenda prendere opportune iniziative per assicurare il ritorno in Italia di quattro manoscritti di eccezionale interesse culturale e storico — due provenienti dall'Abbazia di Nonantola, un importantissimo testo della Divina Commedia di Dante ed un Trattato sul combattere scritto da Filippo de Vadi — che verranno venduti all'asta da Sotheby's a Londra il 28 novembre 1967. (6911)

RISPOSTA. — Si fa presente che sono stati già predisposti tutti gli adempimenti, preannunciati nella risposta all'interrogazione numero 5257, necessari per partecipare all'asta, in cui saranno posti in vendita, a Londra, i codici ai quali gli onorevoli interroganti si riferiscono, un tempo appartenenti all'Abbazia di Nonantola.

Si è, inoltre, disposto di concorrere, nella stessa asta, all'acquisto di un importantissimo manoscritto della Divina Commedia del 1363 e di un trattato sul combattere scritto da Filippo de Vadi.

Trattandosi di vendita all'asta, non si è in grado di dare assicurazione che questi documenti di altissimo valore storico, paleografico e filologico saranno acquistati al patrimonio bibliografico nazionale.

In proposito, si fa presente che il Ministero ha evitato deliberatamente di dare pubblicità al possibile acquisto dei predetti beni per evitare il rischio di vedere accresciuto il numero dei concorrenti all'asta con il conseguente aumento del prezzo.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

BERGAMASCO, D'ANDREA, BOSSO, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se la presenza di funzionari

italiani negli organismi della CEE e, in particolare, nei gradi direttivi di essi, sia da ritenersi adeguata all'importanza del nostro Paese e in giusto rapporto coi contributi finanziari corrisposti dal Governo italiano.

In caso contrario, se non ritenga urgente accertare e rimuovere le cause che hanno sino ad oggi limitato tale presenza, così che alle nostre affermazioni di europeismo possa corrispondere una maggiore e più intensa partecipazione agli organismi comunitari. (*Già interr. or. n. 642*) (7047)

RISPOSTA. — Ella ha posto in rilievo un problema che senza dubbio esiste. Effettivamente la percentuale di italiani facenti parte del personale delle Comunità europee non è delle più soddisfacenti.

La presenza degli italiani è appena leggermente inferiore a quella dei francesi e dei tedeschi; quanto ai belgi, olandesi e lussemburghesi, non deve sorprendere se complessivamente essi superino addirittura — tanto se si prendono in considerazione gli impiegati di tutte le categorie — il numero dei cittadini di ciascuno dei tre maggiori Stati membri.

È evidente che nel caso dei cittadini del Benelux entrano in gioco diversi fattori favorevoli quali, per esempio, la vicinanza territoriale alle sedi delle Comunità e la conoscenza di almeno una lingua estera pressappoco come la madrelingua.

Ciò premesso, peraltro, desidero farle presente che il Ministero degli esteri è lungi dal voler minimizzare un problema che, se non è ancora grave, potrebbe divenirlo in prosieguo di tempo ove non si prendessero adeguati provvedimenti tendenti a sviluppare tra gli studenti di varie Facoltà e tra i funzionari di tutte le Amministrazioni statali la conoscenza delle lingue estere ed un effettivo interesse per i problemi internazionali e quelli « europeistici » in particolare.

In tal senso, il Ministero degli esteri ha ritenuto recentemente di dover evocare il problema della nostra poco congrua partecipazione alle organizzazioni internazionali nell'opportuna sede governativa; il problema stesso infatti non va tanto risolto sul piano

internazionale quanto su quello nazionale, trovando innanzi tutto il modo di allargare la base di reclutamento di personale adatto.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

LUPIS

BITOSSÌ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante, constatato che manca soltanto un mese alla data di scadenza indicata nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per la emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere*, termine che è stato più volte prorogato dal Governo e da ultimo fissato, con legge 1° dicembre 1966, n. 1086, alla data del 30 giugno 1967;

considerato che l'apposita Commissione parlamentare, costituita per dare il suo parere sulla questione di cui trattasi, ha trasmesso da oltre due anni al Governo una relazione ed uno schema di decreto a integrazione di quello elaborato a suo tempo dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

considerato inoltre che il Consiglio dei ministri ha approvato di recente, dopo il parere favorevole del CNEL, il disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile automobilistica,

chiede al Ministro se sono stati approntati gli strumenti legislativi per la sollecita emanazione della specifica regolamentazione degli infortuni *in itinere*, che interessa la tutela di centinaia di migliaia di lavoratori che ogni anno vengono colpiti da eventi comunque ricollegabili all'attività produttiva. (6299)

RISPOSTA. — I motivi che hanno reso già in passato necessario prorogare il termine per l'emanazione delle norme delegate intese a disciplinare i casi di infortunio *in itinere* si ricollegano alla impossibilità di gravare ulteriormente la produzione degli oneri finanziari occorrenti, i quali si aggirano, secondo calcoli approssimativi, sui 90 miliardi annui di lire, di cui 80 a carico della gestione industria e 10 a carico della gestione agricola.

Dette considerazioni sono tuttora valide e pertanto, tenuto anche conto dell'attuale deficit economico della gestione finanziaria dell'INAIL, si è ritenuto di rinviare nuovamente l'attuazione pratica della delega in parola, subordinandola in particolare — al fine di ottenere una riduzione degli oneri anzidetti — all'approvazione dei due provvedimenti legislativi sulla riscossione unificata dei contributi previdenziali e sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motori, provvedimenti che sono stati approvati dal Consiglio dei ministri e presentati al Parlamento.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

CONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito ai seguenti fatti:

premesso che il signor Narciso Rosario prestò la sua opera di assuntore presso il casello Cellulosa-cartiera sulla linea Foggia-Manfredonia dal 16 dicembre 1935 all'11 settembre 1952, e che tale casello viene considerato impianto non classificato, benchè a 100 metri dall'abitazione del casellante ci sia uno scambio in piena linea, che deve essere presenziato dal casellante stesso; che il suddetto dal 12 settembre 1952 al 1° agosto 1966 è stato assuntore di impianti classificati e che da quella data è stato dimesso dal servizio in base all'articolo 6, lettera A) della legge n. 13/63, e che pertanto gli è stato riconosciuto un periodo complessivo di servizio utile di anni 13, mesi 10 e 19 giorni, arrotondati a 14 anni, e che tale periodo non è sufficiente a far conseguire l'assegno vitalizio e che pertanto allo stesso è stata attribuita l'indennità per una volta tanto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga che sia giusto che un lavoratore con 31 anni di servizio duro e gravoso sia messo, ormai anziano e malato, sulla strada, senza un soldo di pensione, e se lo stesso non ritenga di dover intervenire con

adeguati provvedimenti per sanare una situazione tanto anormale e tanto ingiusta, che, d'altra parte, non tocca solo il Narciso, ma numerosi altri assuntori.

L'interrogante, a conoscenza che un provvedimento in merito era in preparazione qualche tempo fa presso il Ministero dei trasporti, chiede di sapere se esso è stato definitivamente accantonato o se esso subisce solo dei ritardi, dovuti ad esigenze di ufficio. (6893)

RISPOSTA. — Si premette che in favore del signor Narciso Rosario è stata approvata una indennità per una volta tanto, utilizzata, ai sensi della legge n. 322/1958, per la costituzione della posizione assicurativa presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale compete la concessione della pensione.

Ciò premesso, si fa presente che è tuttora in corso di elaborazione lo schema di disegno di legge, cui accenna la signoria vostra onorevole, diretto, fra l'altro, a concedere agli assuntori delle Ferrovie dello Stato la possibilità di riconoscere, ai fini del trattamento previdenziale, anche i periodi di servizio resi presso impianti non classificati, perchè di minore importanza, con le limitazioni previste dall'articolo 31 della legge numero 1236/1959 e successive modificazioni.

Subordinatamente all'eventuale approvazione, nelle competenti sedi governativa e parlamentare, di detto provvedimento, il servizio prestato dal Narciso potrebbe essere valutato con inizio dal 1° febbraio 1938.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

CUZARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali precise limitazioni e precisazioni relative ai tipi di antiparassitari, alle quantità, ai tempi delle applicazioni, alla delimitazione di zone, abbiano stabilito per regolare l'azione di lotta antiparassitaria a mezzo di irrorazione aerea che è stata am-

messa a contributo, con aumento dell'intervento statale.

Tale forma di intervento può alterare profondamente l'ambiente biologico, contaminare gravemente vaste zone, favorire l'insorgenza di parassiti resistenti come è largamente e drammaticamente dimostrato dalle negative esperienze d'altri Paesi, in cui gli organi ufficiali sono giunti ad affermare che il problema degli antiparassitari di sintesi organica è più grave di quello del *fall aut* atomico.

L'interrogante desidera conoscere se non si ritenga di dovere favorire in ogni modo invece la lotta biologica e segnala l'intervento iniziato in tal senso dall'assessore all'agricoltura della Regione siciliana nel campo della lotta antidacica come esempio di una moderna e razionale scelta al di fuori delle gravi e mortali tentazioni dell'industria.

In ogni caso chiede che venga vietato l'impiego, in tale forma di lotta, degli antiparassitari di sintesi organica e degli antiparassitari letali per gli animali a sangue caldo, per evitare che si accresca la lunga catena di omicidi che funesta il Paese e il depauperamento della fauna utile. (6409)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mai mancato di svolgere ogni possibile azione per prevenire l'irrazionale impiego degli antiparassitari ad uso agricolo sia per quanto concerne i risultati fitoiatrici, sia per la salvaguardia degli insetti ausiliari (pronubi ed entomoparassiti), sia per la salvaguardia degli operatori, dei consumatori e degli animali domestici da eventuali intossicazioni.

In merito alla concessione dei contributi previsti dall'articolo 7 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, nelle spese per le operazioni di difesa nei settori della olivicoltura, ortofrutticoltura e bieticoltura, si precisa che questo Ministero, con circolare n. 13-bis del 20 maggio, 1967, ha disposto che la concessione dei contributi medesimi abbia luogo a seguito di parere favorevole dell'Osservatorio per le malattie delle piante competente per territorio « circa le epoche e il numero dei trattamenti, l'idoneità e la quantità degli antiparassitari di cui è previsto l'impiego ».

È, comunque, da precisare che in Italia, almeno attualmente, l'impiego dei mezzi aerei in agricoltura riguarda superfici molte limitate e i trattamenti si effettuano soltanto con i prodotti di scarsa pericolosità, nelle dosi prescritte, ad opera di personale altamente specializzato e, ripetesi, sotto il controllo dei competenti organi di questo Ministero.

Si aggiunge che questo Ministero medesimo, oltre a finanziare, anche per l'annata in corso, prove di lotta biologica artificiale contro la mosca delle olive in Sicilia, a mezzo dell'*opius siculus*, a cura dell'Istituto di entomologia agraria di Palermo, collabora attivamente, con il Comitato nazionale per l'energia nucleare e con l'Azienda internazionale per l'energia atomica, alle prove di lotta biogenetica contro la mosca della frutta, in atto nell'isola di Capri.

Altri studi e prove di lotta biologica contro altri parassiti sono in corso presso gli istituti di ricerca e sperimentazione.

Se gli esperimenti in corso daranno risultati positivi, il Ministero non mancherà di adoperarsi perchè sia il metodo di lotta biologica, sia quello biogenetico vengano adottati, in futuro, su larga scala.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

DI PRISCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali siano le risultanze apparse dagli accertamenti ispettivi svolti nel recente passato presso la sede dell'ufficio postale di Isola della Scala (Verona). (6947)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che presso l'ufficio poste e telecomunicazioni di Isola della Scala sono state espletate talune indagini ispettive, a seguito delle quali si è ritenuto di instaurare procedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti dell'ufficio.

Peraltro alcuni degli anzidetti procedimenti si sono conclusi con pronunzia di proscioglimento da parte degli organi disciplinari competenti, mentre uno di essi non è stato ancora definito, avendo l'interessato propo-

sto ricorso gerarchico avverso la sanzione che gli era stata inflitta.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

GIORGI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — L'interrogante, premesso di essersi reso conto personalmente del perpetuarsi in località Fiorenzuola d'Arda, capoluogo di Comune (retto a regime commissariale, distante da Piacenza 21 Km. circa, il secondo maggior centro della provincia con circa 14 mila abitanti) di una situazione oltremodo dannosa in quanto potrebbe avere diretti riflessi sulla salute pubblica della località sopracitata ed in particolare per i residenti di due quartieri del paese stesso;

che tale situazione si concretizza nella mancanza, in Fiorenzuola, di una adeguata rete di fognature,

sollecita l'intervento dei Ministri allo scopo di mettere fine alle insistenti e giustificate lamentele dei cittadini dei quartieri « San Rocco » e « Modeo », i quali, loro malgrado, sono costretti a sopportare per tutto l'anno, e particolarmente durante il periodo estivo, i miasmi esalanti da un canale scoperto che scorre nel cuore dei suddetti quartieri — abitati in prevalenza da popolazione operaia, comprendente numerosi inabili, vecchi e bambini — e riceve gli scarichi delle abitazioni limitrofe, rendendo con ciò ancora più precaria la situazione igienica della zona. (6664)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

L'abitato del comune di Fiorenzuola d'Arda non è servito, allo stato attuale, da una razionale ed adeguata rete di fognatura; inoltre, poichè si è verificata, nel periodo 1955-1965, una notevole espansione del perimetro urbano, conseguente allo sviluppo edilizio, alcuni quartieri periferici di recente costruzione, quali appunto il « S. Rocco » e « Madeo » mancano completamente di rete scolante.

Nei suddetti quartieri i liquami vengono direttamente immessi in un canale di bonifica che attraversa la zona, denominato « canale diversivo », costruito attorno al 1947 con l'esclusivo scopo di raccogliere e convogliare nel torrente Arda le acque piovane a sud dell'abitato di Fiorenzuola d'Arda, onde evitare i frequenti allagamenti che si verificano nei terreni posti a nord dello stesso capoluogo.

Come conseguenza di suddetta utilizzazione promiscua del canale, si è determinata, nel tempo, una situazione igienica precaria, specie nel periodo estivo, per il ristagno nell'alveo dei liquami.

La situazione è inoltre aggravata dall'esigua pendenza del fondo del canale, dai continui franamenti che si verificano nelle sponde, nonchè dallo sviluppo di notevole vegetazione infestante, cause queste che ostacolano grandemente il regolare deflusso delle acque.

Il comune di Fiorenzuola d'Arda, che nell'estate del 1966 aveva eseguito, per una somma di lire 600.000, dei lavori di spurgo rivelatisi però di scarsa efficacia, ha attualmente predisposto un progetto esecutivo dell'importo di lire 46 milioni, per dotare di fognatura la zona del centro abitato, situata a monte del canale diversivo.

Il Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna ha approvato, il 2 ottobre scorso, detto progetto ed ha concesso, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo statale del 3,50 per cento sulla suindicata spesa di lire 46 milioni.

I relativi lavori, d'imminente esecuzione, interessano anche parzialmente alcune vie del quartiere Madeo, che in tal modo risulteranno servite da una razionale rete di fognatura.

L'esecuzione di detti lavori, peraltro, non consentirà che in minima parte di attenuare i lamentati inconvenienti, in quanto il problema potrà essere risolto in linea definitiva solo con una radicale sistemazione del suddetto canale diversivo.

A tale scopo il Consorzio di bonifica della Val d'Arda, che gestisce il canale in questione, ha proposto l'inclusione dei lavori per il completamento della sistemazione del ca-

nale diversivo, nel tratto compreso fra la provinciale di Bardi e lo sbocco in Arda, nel programma quinquennale 1966-1970 con una previsione di spesa di lire 300 milioni, di cui lire 150 milioni per gli interventi più urgenti.

La completa sistemazione idraulica del citato canale, per il quale è prevista di massima la risagomatura della sua sezione con rivestimento del fondo e delle sponde, nonché la copertura nel tratto attraversante le zone abitate, comporterà senz'altro la eliminazione degli inconvenienti lamentati dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

GUANTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'attuale disponibilità di finanziamenti per la costruzione del porto di Metaponto e se, nel caso di insufficienza dei fondi a disposizione, non intendano adottare le decisioni necessarie per assicurare il finanziamento integrale dell'opera.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali siano i tempi programmati per la costruzione del porto.

La popolazione di Matera attende con interesse e con ansia che questa sua giusta attesa venga soddisfatta, consapevole che il porto di Metaponto contribuirà ad accelerare lo sviluppo economico della provincia di Matera e dell'intera regione.

Un finanziamento con il contagocce ed un'eccessiva dilatazione dei tempi di attuazione dell'importante struttura portuale risulterebbe negativa sotto tutti gli aspetti e determinerebbe grave malcontento tra tutte le categorie economiche e lavoratrici del materano. (6644)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riferita anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

In attuazione delle direttive contenute nel piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717,

il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato che il dipendente Ufficio del genio civile per le opere marittime di Bari ha già provveduto alla redazione del progetto di piano regolatore, generale del porto di Metaponto e che i relativi elaborati sono stati trasmessi alle varie amministrazioni ed enti interessati per i pareri di competenza.

Acquisiti detti pareri, il progetto sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; dopo di che sarà possibile passare alla fase della progettazione esecutiva dell'opera in argomento.

Allo stato attuale, pertanto, non si è in grado di formulare previsioni circa l'ammontare della spesa. Circa le caratteristiche dell'opera, si fa presente che, in base a valutazioni di larga massima effettuate dal Ministero dei lavori pubblici di intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, sembrerebbe che essa debba consistere nella costruzione di un porto isola con pontile a giorno; e ciò in relazione alla natura del litorale interessato e alle finalità dell'opera stessa, destinata, come è noto, al servizio del nucleo di industrializzazione della Valle del Basento (Matera).

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla grave minaccia determinata dalla cascola delle olive negli agri dei comuni di Barletta, Bisceglie, Trani, Molfetta e Giovinazzo con la inevitabile conseguenza dell'attacco della mosca olearia,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga di impartire sollecite disposizioni agli uffici periferici perchè intervengano con ogni mezzo per ridurre il più possibile le dannose ripercussioni alla produzione olearia di quelle zone. (6767)

RISPOSTA. — La cascola di olive, segnalata in agro dei comuni di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo, rientra, a giudizio dell'Osservatorio per le malattie delle piante di Bari, nelle vicende normali della coltura ed è stata di proporzioni sen-

sibilmente minori rispetto a quella verificata nella scorsa annata.

Detto fenomeno, attualmente cessato, si manifesta in forma più evidente quando le piante sono cariche di frutti.

Lo stato fitosanitario generale dell'olivo in provincia di Bari, sempre a giudizio del suddetto Osservatorio, è tale da non giustificare, attualmente, alcun allarme.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MASSOBRIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se siano state giustamente valutate le ripercussioni sulle nostre esportazioni derivanti dall'applicazione da parte della Repubblica federale tedesca della tassa sul valore maggiorato della merce (*Mehrwertsteuer*), a partire dal 1° gennaio 1968, in considerazione del fatto che la equivalente tassa sul valore aggiunto andrà in vigore in Italia non prima del 1970; e che attualmente i rimborsi dell'IGE all'esportazione non sempre compensano l'esportatore dell'onere fiscale sopportato, e se siano state prese in esame misure atte a limitare i danni che ne possono derivare alle nostre esportazioni con la Germania. (6858)

RISPOSTA. — La trasformazione da parte tedesca della vigente imposta sulla cifra di affari in un'imposta sul valore aggiunto, a partire dal 1° gennaio 1968, viene operata nel quadro dell'armonizzazione delle legislazioni fiscali nazionali, di cui alle due direttive del Consiglio della CEE dell'11 aprile 1967. Si tratta, quindi, di un impegno di carattere comunitario, che ciascun Paese membro dovrà adempiere, tenendo conto della propria situazione congiunturale, al massimo entro la data del 1° gennaio 1970.

Possibili pregiudizi per le nostre esportazioni nella Repubblica federale, potrebbero derivare più che dalla struttura e dalla modalità di applicazione del nuovo sistema di imposta, dalla mancanza di sincronia della messa in vigore dell'IVA in Italia e in Germania. Premesso, infatti, che detta struttura e modalità non sono lasciate all'arbi-

trio degli Stati membri, ma devono essere stabilite secondo le apposite norme previste dalle citate direttive del Consiglio, è da rilevare che il rinvio, al 1° gennaio 1970, dell'applicazione in Italia dello stesso sistema d'imposta, potrebbe, nel frattempo, comportare per i nostri esportatori qualche pregiudizio di carattere obiettivo, dovuto soprattutto alla maggiore capacità concorrenziale che viene attribuita agli operatori tedeschi dal sistema dell'IVA. Infatti la deducibilità dell'imposta precedentemente corrisposta permette ad ogni imprenditore, nella catena di produzione e di distribuzione, di tassare solo la quota del valore da lui stesso prodotto (valore aggiunto), evitando l'effetto cumulativo causato dalla vigente imposta sulla cifra d'affari lorda.

Accanto alle citate possibili implicazioni di carattere negativo, occorre però anche considerare taluni effetti positivi dell'IVA nei confronti dell'importatore. Infatti, l'aliquota all'importazione corrisponde, in genere, a quella applicata sulle cifre d'affari realizzate nel territorio dello Stato. Ne consegue, quindi, che, a parità di prezzo, una stessa merce dovrà scontare la stessa imposta sulla cifra d'affari, venga essa acquistata da un fornitore nazionale o estero. Inoltre, l'importatore è autorizzato a dedurre l'imposta pagata al momento dell'importazione. Il carico definitivo dell'imposta, infatti, è dovuto soltanto quando la merce viene ceduta al consumatore finale o quando quest'ultimo ne sia l'importatore.

Secondo un'indagine effettuata dall'ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia in Germania, il timore generalmente espresso che le nuove aliquote (10 per cento o 5 per cento) da applicare alle merci provenienti dall'estero possano ostacolare le importazioni, non sarebbe fondato, in quanto non terrebbe conto della citata deducibilità, che rende l'importazione praticamente esente dall'imposta.

Da quanto precede può quindi desumersi la necessità — più volte sostenuta da questo Ministero — di anticipare l'entrata in vigore in Italia del suddetto sistema comune di imposta il che aumenterebbe la capacità concorrenziale dei nostri imprenditori.

Ad ogni modo, questo Ministero non mancherà di seguire attentamente la questione, tenendo presente che una attendibile valutazione degli effetti dell'IVA sulle nostre forniture alla Repubblica federale può effettuarsi solo quando potranno confrontarsi i prezzi che — in pratica — il consumatore finale tedesco dovrà effettivamente pagare per le merci importate (o per i prodotti ottenuti con merci importate), e i prezzi che risulteranno in Germania per i similari prodotti nazionali, in conseguenza del nuovo sistema impositivo.

Il Ministro del commercio con l'estero
TOLLOY

PACE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè voglia con urgenza intervenire a che sia assicurata la regolare attività giudiziaria, ormai paralizzata da circa un anno, nel Tribunale e nella Pretura di Sulmona: il Presidente del Tribunale ancora non raggiunge la sede, vacante dal 17 marzo 1967; scoperto è il posto del quarto giudice assegnato nell'organico; il Procuratore della Repubblica nominato non può ancora assumere le funzioni, non avendole a tutt'oggi avute; la Pretura è senza titolare; il Vice-pretore onorario ha rassegnato le dimissioni;

perchè dia atto che lo sciopero degli avvocati e procuratori di quella Curia proclamato sino al 10 ottobre 1967 è determinato da uno stato intollerabile, che colpisce profondamente una città ed un circondario, benemeriti in pace ed in guerra, di nobilissime tradizioni civiche, di alto prestigio giuridico e culturale, ed attenta alle fondamentali garanzie dell'Amministrazione della giustizia;

perchè voglia a tal fine sollecitare anche l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura, sicchè la famiglia giudiziaria possa subito tornare al suo lavoro. (6754)

RISPOSTA. — Sulla segnalata situazione degli organici dei magistrati nel tribunale, nella procura e nella pretura di Sulmona, si comunica quanto segue.

Al posto di presidente del predetto tribunale, resosi vacante per il collocamento

a riposo del dottor Oreste Iocchi, è stato destinato in promozione — con decreto presidenziale 1° settembre 1967 emesso in esecuzione della relativa deliberazione del Consiglio superiore della Magistratura — il dottor Pasquale Quaglione, già giudice del tribunale di Roma. Proprio in conseguenza delle esigenze di servizio del tribunale di Sulmona, si è, con lettera del 7 ottobre 1967, disposta l'anticipata assunzione di possesso nella nuova sede del magistrato predetto, il quale ha assunto possesso del nuovo ufficio il 26 ottobre 1967. In proposito va fatto presente che non è stato possibile provvedere prima all'anticipata presa di possesso per la necessità di osservare il termine previsto dall'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 570, il quale consente al magistrato neo promosso in Corte d'appello di proporre dichiarazione di rinuncia alla nomina entro, e non oltre, 30 giorni dalla data di pubblicazione nel bollettino ufficiale del decreto di nomina.

Per quanto riguarda i giudici addetti al tribunale di Sulmona, sui quattro posti previsti dalla pianta organica ne è vacante uno solo, dal 28 luglio 1966 per la cui copertura è stata, il 24 maggio 1967 inoltrata richiesta al Consiglio superiore della Magistratura, esclusivamente competente a provvedere in materia di assegnazioni di sedi, trasferimenti e promozioni dei magistrati, a norma dell'articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 195. Il Ministero nell'ambito dei suoi poteri non ha da adottare alcun provvedimento al riguardo dopo la suddetta richiesta.

Ad ogni modo la situazione attuale dell'organico di detto tribunale, nel quale sono in servizio quattro magistrati su cinque, dovrebbe consentire — tenuto conto del basso indice di lavoro, in relazione a quello di altri uffici giudiziari che hanno un organico eguale o inferiore — di superare senza eccessiva difficoltà la temporanea mancanza di un solo magistrato.

Circa l'ufficio di procura, si informa che in esecuzione della deliberazione del Consiglio superiore della Magistratura del 7 luglio 1967, è stato destinato in promozione al posto di procuratore della Repubblica, con decreto presidenziale 1° settembre 1967,

il dottor Elio Stella, già giudice del tribunale di L'Aquila. Anche nei riguardi del dottor Stella è stato possibile disporre la anticipata presa di possesso del nuovo ufficio solo in data 7 ottobre 1967, essendosi dovuto osservare il cennato termine previsto dal menzionato articolo 7 della legge 25 luglio 1966. Lo Stella ha preso possesso del nuovo ufficio il 14 ottobre 1967.

Riguardo alla pretura di Sulmona, la pianta organica prevede un solo posto di pretore.

Tale posto si rese vacante con il trasferimento al tribunale di Roma del dottor Giuseppe Bozzi, il quale avrebbe dovuto assumere possesso del nuovo ufficio entro il 14 novembre 1967. Il Ministero, avvalendosi dei poteri ad esso attribuiti dalla legge, dispose, sin dal 5 ottobre 1967, che il dottor Bozzi continuasse ad esercitare le precedenti funzioni di pretore del mandamento di Sulmona, in attesa del nuovo titolare.

Successivamente il Consiglio superiore della Magistratura, aderendo alla richiesta di questo Ministero, ha deliberato la copertura del detto posto di pretore destinando il dottor Massimo Procaccini, in servizio al tribunale di Milano. Il relativo decreto è stato firmato dal Capo dello Stato il 20 ottobre 1967 e, nei confronti del dottor Procaccini è stata disposta l'anticipata assunzione del possesso del nuovo ufficio con lettera del 27 ottobre ultimo scorso.

È ancora da precisare, circa il servizio dei magistrati alla pretura di Sulmona, che il vice pretore onorario Salvatore Ferdinando non ha affatto rassegnato le dimissioni, ed anzi, alla scadenza dell'incarico, è stato proposto per la conferma per un altro triennio.

Come risulta da quanto sopra, questo Ministero, che è a conoscenza dell'azione di protesta attuata dall'Ordine degli avvocati e procuratori di Sulmona, ha adottato per sanare la lamentata situazione degli uffici giudiziari di quella città — che peraltro non riveste la gravità segnalata — tutti i provvedimenti che rientrano nelle sue attribuzioni.

Si continuerà a svolgere assidua opera di vigilanza per quant'altro, in prosieguo, pos-

sa rendersi necessario ai fini del funzionamento dei suddetti uffici.

Il Ministro di grazia e giustizia
REALE

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Attesi i rilievi mossi dagli operatori economici e dai viaggiatori — rilievi di cui la stampa si è fatta reiteratamente interprete — alla efficienza ed alle condizioni generali della stazione ferroviaria e, soprattutto, dello scalo merci della città di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, fiorente centro commerciale e agricolo di primaria importanza, anche nel settore delle esportazioni ortofrutticole verso l'estero;

considerato che il movimento dei viaggiatori ha toccato in quella Stazione — che, oltretutto, è l'unico incrocio con le Ferrovie del Sud-Est e occupa un posto preminente nelle comunicazioni del triangolo Bari-Brindisi-Taranto — punte assai vicine alle centomila unità annue, mentre il movimento dello scalo merci vi ha raggiunto le diecimila tonnellate e quest'anno si prevede raggiungerà le quindicimila, grazie soprattutto all'incremento delle esportazioni all'estero di uve pregiate ed allo sviluppo economico-commerciale assunto dall'annuale « Fiera-Mostra dell'Ascensione », una delle maggiori del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la necessità di adeguare urgentemente la detta stazione alle crescenti esigenze tecniche, turistiche ed economiche del movimento viaggiatori e merci,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno prendere sollecitamente in esame provvedimenti atti a portare la stazione ferroviaria di Francavilla Fontana ad un livello tecnico e di rappresentanza pari al ruolo da essa assunto nell'ambito delle comunicazioni nel triangolo agricolo, industriale e turistico Bari-Brindisi-Taranto, in rapporto con il più vasto ambito nazionale e delle esportazioni, disponendo in particolare:

1) una revisione generale dell'edificio principale con tinteggiatura, rinnovo delle dotazioni e degli arredi;

2) la realizzazione di più ampie pensiline;

3) il prolungamento a 300 metri dei marciapiedi interbinari minori;

4) l'impianto di un ulteriore binario esclusivamente destinato ad allargare la capacità del « fronte di carico » dello scalo merci;

5) una illuminazione adeguata di tutto lo scalo merci stesso;

6) la sistemazione, con bitumatura, delle strade interne del predetto;

7) il ripristino del posto fisso di Polizia ferroviaria, che fu soppresso nell'immediato dopoguerra. (6856)

RISPOSTA. — Premesso che le esigenze della stazione di Francavilla Fontana sono ben note all'Azienda delle ferrovie dello Stato, la quale provvede a soddisfarle nell'ambito delle analoghe esigenze delle altre località della rete e nei limiti dei finanziamenti disponibili per interventi del genere, si forniscono le seguenti notizie in merito alle singole questioni prospettate dalla signoria vostra onorevole.

1) Nei limiti delle disponibilità finanziarie all'uopo esistenti sarà provveduto alla ritinteggiatura del fabbricato viaggiatori ed al parziale rinnovo del relativo arredamento.

2) Nella stazione di Francavilla Fontana già esiste una pensilina addossata al fabbricato viaggiatori, a servizio del primo binario che è quello maggiormente utilizzato per i treni viaggiatori.

Per quanto concerne poi l'eventuale impianto di pensiline sui marciapiedi intermedi, non risulta possibile effettuarlo, stante la limitata larghezza dei marciapiedi stessi, senza procedere ad un onerosissimo rimaneggiamento dei dispositivi di piazzale. Il che, allo stato delle cose, non sarebbe comunque finanziabile.

3) Già nello scorso anno è stato prolungato da 100 a 250 metri circa il 1° marciapiede intermedio a servizio del 2° e 3° binario di ricevimento dei treni della linea Brindisi-Taranto. Il 2° e 3° marciapiedi intermedi, lunghi rispettivamente 100 e 50 metri, non risultano al momento soggetti ad un traffico di entità tale da imporne il prolungamento.

4) Nell'anno 1966 la stazione di Francavilla Fontana ha avuto un traffico merci a carro completo di poco più di 1.100 carri (di cui circa 1.000 in partenza) corrispondenti ad una media giornaliera di 3 unità. L'attuale fronte di carico dello scalo merci risulta quindi più che sufficiente alle esigenze di traffico sin qui rilevate.

Il problema potrà, comunque, essere riconsiderato ove in futuro si verifichi uno sviluppo del traffico merci tale da giustificare economicamente i lavori che andrebbero allo scopo eseguiti.

5) L'illuminazione dello scalo merci è ritenuta sufficientemente adeguata alle esigenze attuali.

6) La zona del piazzale, ove transitano i mezzi stradali per il trasporto delle uve, è pavimentata in macadam all'acqua ed è stata sistemata e livellata assai di recente. La sua bitumatura va rinviata a quando l'Azienda disporrà di fondi destinabili a sistemazioni del genere, indubbiamente utili ma non di prioritaria urgenza.

7) La stazione di Francavilla Fontana è sotto la giurisdizione del posto Polfer di Brindisi che saltuariamente, secondo le necessità contingenti, vi effettua servizi di vigilanza e di pattugliamento.

Essendo tuttora non elevato il volume del traffico merci e viaggiatori afferente alla stazione anzidetta ed anche assai rari i casi di reati sin qui verificatisi, a parere di questo Ministero non viene ravvisata la necessità di istituirci un posto fisso di polizia ferroviaria. Peraltro i provvedimenti di istituzione, soppressione ed ubicazione di tali posti Polfer rientrano, come è noto, nella competenza del Ministero dell'interno.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

PETRONE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che a causa delle scorie prodotte dalla centrale termoelettrica del Mercure si è venuta a creare una situazione insostenibile per le popolazioni della zona, con

la quasi totale distruzione del prodotto agricolo e con gravi danni alle persone, specie bambini. Se è vero che la SME ha già dato in appalto l'installazione di un filtro elettrostatico, che dovrebbe entrare in funzione entro 7 mesi, cosa che ha suscitato vivo allarme tra le popolazioni interessate e se non ritengano che prima dell'installazione del filtro, per evitare altri notevoli danni alle cose ed alle persone, non sia doveroso disporre che la centrale del Mercure venga fatta funzionare a nafta, anzichè a carbone. Un eventuale costo maggiore ben potrebbe essere giustificato, ove si consideri che, a parte i prodotti agricoli, c'è di mezzo la salute delle popolazioni di vari paesi, come Castelluccio Inferiore, Rotonda, Viaggianello e San Severino in provincia di Potenza e Laino in provincia di Cosenza. Se sono a conoscenza che dette popolazioni sono da mesi in agitazione e quali provvedimenti si intende adottare per i danni causati finora, che certamente non possono ricadere sulle spalle dei contadini così duramente colpiti. (6714)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle partecipazioni statali.

In contrada Mercure, sita nel comune di Laino Borgo, è in funzione una centrale termoelettrica gestita dall'Enel, la quale impiega grandi quantitativi di combustibili valutabili a circa 2.000 tonnellate al giorno con una conseguente produzione di ceneri pari a circa 400 tonnellate.

Ciò ha determinato l'inquinamento della zona in quanto, sebbene il predetto complesso sia dotato di depolverizzatori a cicloni inseriti nei condotti che avviano alla ciminiera i prodotti della combustione, non tutte le ceneri vengono trattenute, ma una parte di esse si disperde nell'aria circostante per un certo raggio, depositandosi anche sulla vegetazione.

A seguito degli interventi effettuati presso l'Enel, l'ente ha assicurato di aver dato l'avvio per la realizzazione dei provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti causati dalle emissioni inquinanti.

Al riguardo, il Ministero della sanità, a mezzo dei propri tecnici e dei tecnici dell'Istituto superiore di sanità, ha preso contatti con il servizio termoelettrico del com-

partimento Enel di Napoli da cui dipende detta centrale, disponendo che, in attesa della installazione di un filtro elettrostatico che dovrebbe eliminare gli inconvenienti riscontrati, siano adottati i seguenti provvedimenti aventi lo scopo di diminuire l'inquinamento atmosferico:

- 1) esercizio della centrale con un solo gruppo generatore funzionante a lignite;
- 2) limitazione della potenza erogata dall'unico gruppo;
- 3) elevazione della temperatura dei « fumi » per migliorarne la dispersione.

In attesa che l'impianto del filtro elettrostatico venga installato nel più breve tempo possibile, il predetto Dicastero tiene sotto controllo la situazione riservandosi di intervenire nuovamente se l'adozione delle misure non dovesse migliorare sostanzialmente le condizioni igieniche della zona.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che in data 6 luglio 1967 con foglio n. 207573 l'Ispettorato generale dell'aviazione civile ha inviato alla Cassa per il Mezzogiorno il progetto di massima redatto unitamente al Ministero della difesa (Demanio) e all'Ispettorato delle telecomunicazioni e assistenza al volo per il ripristino e la riapertura al traffico dell'aeroporto Ponte Olivo di Gela; l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire per la sollecita approvazione del progetto in considerazione della grande importanza che tale opera riveste per lo sviluppo economico della Sicilia centro meridionale. (6719)

RISPOSTA. — La pratica relativa alla richiesta di ripristino dell'aeroporto Ponte Olivo di Gela (Caltanissetta) è stata inoltrata a questo Comitato dei ministri in data posteriore alla formulazione e successiva approvazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, numero 717.

Tuttavia, tenuto conto dell'importanza di tale infrastruttura, questo Comitato intende esaminare il problema nella maniera più approfondita possibile.

Infatti, il progetto cui fa riferimento l'onorevole interrogante è stato redatto in conseguenza di un preciso interessamento svolto dallo scrivente.

Al momento attuale, gli uffici competenti di questo Comitato stanno esaminando la possibilità di un intervento che, come accennato, non essendo stato considerato in sede di redazione del piano di coordinamento, solleva anche delicati problemi di finanziamento.

Il Ministro senza portafoglio

PASTORE

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità l'informazione secondo la quale l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sarebbe in procinto di procedere all'unificazione della gestione del servizio merci, bagagli e viaggiatori della stazione ferroviaria di Cava de' Tirreni, proprio nel momento in cui il servizio è particolarmente appesantito dalla disabilitazione della contigua stazione di Nocera Superiore al servizio merci e dalla notevole attività della gestione merci e viaggiatori, chiaramente emergente dalle statistiche, che attribuiscono alla stazione di Cava de' Tirreni l'introito di somme aggirantisi sull'importo di un milione al giorno. (6880)

RISPOSTA. — In seguito all'estensione al compartimento delle Ferrovie dello Stato di Napoli della riforma del servizio delle spedizioni ordinarie in piccole partite, con affidamento all'Istituto nazionale trasporti delle operazioni di raccolta, riordino e distribuzione, l'impegno del personale ferroviario addetto alle gestioni, nelle stazioni del medesimo compartimento, ha subito ovviamente una riduzione, sicchè l'Azienda delle ferrovie dello Stato deve necessariamente adeguare i relativi servizi.

Per la stazione di Cava dei Tirreni non sono state ancora prese iniziative al riguardo.

Ciò non esclude che si possa addivenire in prosieguo ad un provvedimento in tal

senso, con probabile unificazione delle gestioni, tenuto conto dei limitati impegni di lavoro che tuttora interessano la stazione in argomento, nonostante l'intervenuta disabilitazione della stazione di Nocera superiore al servizio merci a carro completo e considerato altresì che il provvedimento medesimo non comporta alcuna variazione nei servizi a disposizione degli utenti.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

ROVERE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi informativi del provvedimento di soppressione della fermata del rapido 591 nella stazione di Alassio, che pare del tutto ingiustificato trattandosi dell'unico treno in grado di portare direttamente a Milano in mattinata.

Tenuto conto dell'importanza della città di Alassio quale stazione di soggiorno di rinomanza internazionale, l'interrogante chiede altresì se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente, disponendo l'immediata revoca del provvedimento che è causa di notevole danno per il turismo e l'economia della zona tutta e che ha provocato vivo malcontento nella popolazione. (6738)

RISPOSTA. — Premesso che la fermata dei treni rapidi R591 ed R598 era stata assegnata alternativamente ad Alassio e ad Albenga, e precisamente dal 1° aprile al 31 ottobre alla prima località e dal 1° novembre al 31 marzo alla seconda, in relazione a conforme proposta formulata dalla Camera di commercio e dall'Ente provinciale per il turismo di Savona nella Conferenza orari per l'Alto Tirreno, tenuta a Genova lo scorso anno, si fa presente che, in accoglimento delle più recenti premure formulate al riguardo dagli enti locali è stato disposto, a titolo sperimentale, che detti treni effettuino fermata in entrambe le località dal 1° novembre 1967 al 31 marzo 1968.

Determinazioni conclusive per il corrispondente periodo invernale 1968-69 saranno poi adottate in rapporto all'esito dei rilevamenti sulla frequentazione dei treni in

questione, da effettuare nel citato periodo di esperimento.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale sarebbe stato negato il preventivo assenso per la promozione in Forlì di una centrale per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti avicoli del Consorzio cooperativo produttori avicoli romagnoli in quanto il settore avicolo, in considerazione dell'attuale *surplus* della produzione, non dovrebbe essere incentivato.

Se non ritenga invece che sia indispensabile l'assunzione di iniziative che, in armonia con le direttive comunitarie, abbiano il fine di autodisciplinare la produzione e di armonizzare la produzione stessa con il mercato di consumo proprio grazie all'ausilio di una moderna organizzazione commerciale direttamente gestita dagli stessi produttori. (6218)

RISPOSTA. — Il consorzio cooperativo fra produttori avicoli romagnoli (COPAR) ha presentato al Ministero una istanza per ottenere il concorso finanziario del FEOGA — sezione orientamento — integrato delle provvidenze dello Stato italiano, per la costruzione di un impianto per la macellazione e surgelazione di polli in Forlì, dell'importo preventivato di 1.800 milioni di lire.

Tale iniziativa è stata attentamente esaminata sotto tutti i suoi aspetti, anche mediante contatti con gli stessi interessati attraverso una responsabile loro commissione.

Il Ministero, tuttavia, non ha ritenuto di poter esprimere il suo parere favorevole per la realizzazione della iniziativa, così come è stata strutturata, per una serie di ragioni di cui si richiamano le più importanti:

un impianto di così rilevanti dimensioni finanziarie e di così impegnativo importo di spesa determina problemi che non appare opportuno affrontare in un unico momento;

l'iniziativa, mentre si inquadra in un ambito produttivo meritevole di considerazione, non affronta con sufficiente approfondimento i problemi del collocamento del prodotto, mentre è di generale acquisizione quali difficoltà presenti il mercato, sia interno che di esportazione, in questo delicatissimo settore;

il progetto affronta indiscriminatamente il problema delle uova e quello del pollame che, forse, dovrebbero trovare maggiori specificazioni;

la cooperativa non fornisce alcun elemento circa gli approvvigionamenti dei rilevanti capitali occorrenti per la realizzazione della iniziativa e per la sua gestione, tenuto conto degli indispensabili periodi di giacenza del prodotto, avuto sempre riguardo alle dimensioni che si intendono affrontare in un unico stadio.

Perciò, il Ministero ha ritenuto più rispondente agli stessi interessi dei produttori un approfondimento dell'iniziativa, specie per quanto riguarda gli aspetti commerciali. Un più particolareggiato e meditato esame, anche attraverso contatti degli organi responsabili del Ministero con i dirigenti del consorzio cooperativo, consentirà di pervenire a migliori soluzioni.

In tale determinazione è stata anche considerata la scarsa propensione, da parte degli organi comunitari, di intervenire nel settore avicolo, in relazione a difficoltà che si presentano nell'intero territorio comunitario.

Se l'approfondimento degli aspetti sopra ricordati e di altri meno rilevanti, ma pur non trascurabili, porterà a conclusioni positive, il problema potrà essere affrontato nell'ambito delle provvidenze che le leggi nazionali prevedono, in equivalente misura di concorso statale, ma sempre in un programma che, pur tenendo presenti le esigenze della zona, si realizzi gradualmente e, quindi, si sviluppi entro impegni finanziari che non creino ai produttori difficoltà tali da distruggere il fondamento economico dell'iniziativa.

Non può in tale quadro trascurarsi neppure, come impongono le vigenti disposizioni, una coordinata valutazione, per setto-

re e per territorio, degli impianti di valorizzazione dei prodotti avicoli.

Si può comunque assicurare che le determinazioni del Ministero saranno improntate, come lo sono sempre state, soltanto ad una obiettiva valutazione degli interessi dei produttori.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

TIBERI, CARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, oltre quelli già annunciati che riguardano gli indennizzi agli allevatori di suini colpiti dalla peste africana e i mutui agevolati per la ricostituzione degli allevamenti, per venire incontro alle gravi difficoltà in cui versano in questo momento gli allevatori di suini di tutta Italia.

Il crollo dei consumi di carne suina, conseguente all'allarme che notizie generiche (che dovrebbero ulteriormente essere smentite o ridimensionate dagli organi competenti con idonei strumenti di propaganda) hanno diffuso presso i consumatori circa le dannose conseguenze dell'uso alimentare di tale carne, e i vincoli posti al commercio dei suini, hanno creato agli allevatori gravissimi disagi che sono destinati a crescere nei prossimi mesi.

Infatti il rapido ciclo di riproduzione del suino e l'impossibilità di una conveniente collocazione sul mercato del lattone finiranno col mettere in crisi tutti gli allevamenti, sia quanto a ricettività degli impianti, non più adeguati e capaci, sia per l'onere finanziario relativo al costo di una alimentazione che deve essere assicurata oltre i tempi di convenienza.

Per la soluzione di questi problemi, non meno gravi e urgenti di quelli che riguardano gli allevatori direttamente colpiti, gli interroganti chiedono di conoscere quali opportune e tempestive provvidenze siano state prese in esame. (6201)

RISPOSTA. — Le disposizioni emanate dal Ministero della sanità per circoscrivere, isolare e debellare i focolai di peste suina africana, apparsi in talune regioni italiane,

si sono dimostrate veramente efficaci nel difendere il patrimonio suinicolo da una più estesa infezione, anche se possono avere causato cedimenti di prezzi su alcune piazze, dovuti più a psicosi che a situazioni reali. Non appena detti focolai d'infezione sono stati riconosciuti e validamente isolati, questo Ministero si è preoccupato di ottenere una revisione delle disposizioni stesse, allo scopo di favorire, dove possibile, il commercio dei maiali.

Nella situazione attuale, caratterizzata da prezzi di mercato non cedenti sebbene le contrattazioni registrino una certa pesantezza, con il settore della trasformazione interessato agli acquisti e con l'avvenuta estinzione dei focolai di peste suina in tutto il territorio nazionale, non appare necessaria l'adozione di particolari interventi da parte di questo Ministero, che però non mancherà di continuare a seguire attentamente l'evolversi della situazione per intervenire prontamente se, contrariamente a quanto si può prevedere, se ne dovesse presentare la necessità.

Infatti, la regolamentazione comunitaria di mercato per le carni suine, entrata nella fase definitiva il 1° luglio 1967, prevede misure d'intervento sul mercato interno della CEE con acquisti effettuati per mezzo dell'ammasso privato opportunamente finanziato, o tramite gli organismi all'uopo istituiti, nel caso che i prezzi scendano al di sotto del costo medio di produzione dei suini, o « prezzo base » (di lire 459,4 al chilogrammo peso morto) e tendano a stabilizzarsi su tale livello.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VALLAURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risulta che la società belga Solvay, proprietaria anche dello stabilimento di Monfalcone, nel quale produce dal 1928 soda caustica, carbonato di soda e cloruro di calcio, ha determinato di smobilizzare detto stabilimento per concentrarne la produzione nello stabilimento di Rosignano;

se risulta che la concessione del nuovo impianto per la produzione del cloruro di

calcio a Rosignano è stata accordata con la promessa da parte della società Solvay di non ridimensionare o chiudere altri suoi stabilimenti in Italia.

Si prega il Ministro di volere considerare il grave danno che ulteriormente subirebbe l'economia della città di Monfalcone, se non si provvedesse a far recedere la società in parola dalla intenzione manifestata di chiudere una fabbrica che fra l'altro è stata già ridimensionata per ragioni produttive dai 900 agli attuali 400 dipendenti.

È indispensabile, secondo l'interrogante, che il Ministro rappresenti alla società Solvay la necessità di riprendere in esame la situazione dello stabilimento di Monfalcone. Ciò anche alla luce delle agevolazioni che offre la zona industriale di Monfalcone, la quale è stata predisposta allo scopo di favorire l'insediamento di nuove industrie e mantenere quelle esistenti. (6795)

RISPOSTA. — La situazione dello stabilimento di Monfalcone della società Solvay, destinato alla produzione di soda e di prodotti derivati, ha formato oggetto della più attenta considerazione da parte di questa Amministrazione, che è intervenuta presso la direzione della società, facendosi portavoce delle preoccupazioni suscitate dalla decisione presa di chiudere lo stabilimento medesimo.

La Solvay, che dispone di impianti chimici in Rosignano, Ferrara, Roma e Monfalcone ha fatto presente, però, di aver già ritardato la decisione di chiusura dello stabilimento di Monfalcone tenuto conto unicamente degli aspetti sociali del problema, ma che la situazione di mercato e la gestione particolarmente onerosa di detto stabilimento non hanno consentito ulteriori proroghe.

La società ha assicurato che provvederà a trasferire gli operai meno anziani in altre aziende dello stesso gruppo mentre i più anziani saranno dimessi con pensionamenti a premio.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

VIDALI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali interventi siano stati effettuati al fine di evitare la liquidazione dello stabilimento di Monfalcone della Solvay, annunciata recentemente dalla direzione italiana della società in occasione di un incontro avvenuto a Milano con una delegazione del Consiglio comunale e delle organizzazioni sindacali di Monfalcone.

Lo stabilimento che, dal 1928, produce soda caustica, carbonato di sodio e cloruro di calcio, è stato già ridimensionato dai 900 dipendenti del passato agli attuali 400 e la sua chiusura determinerebbe grave danno all'economia ed ai lavoratori di Monfalcone mentre apparirebbe anche contrastante con gli indirizzi accolti dal Governo per favorire l'insediamento e mantenere gli stabilimenti industriali esistenti nella zona. (6933)

RISPOSTA. — La situazione dello stabilimento di Monfalcone della società Solvay, destinato alla produzione di soda e di prodotti derivati, ha formato oggetto della più attenta considerazione da parte di questa Amministrazione, che è intervenuta presso la direzione della società, facendosi portavoce delle preoccupazioni suscitate dalla decisione presa di chiudere lo stabilimento medesimo.

La Solvay, che dispone di impianti chimici in Rosignano, Ferrara, Roma e Monfalcone ha fatto presente, però, di aver già ritardato la decisione di chiusura dello stabilimento di Monfalcone tenuto conto unicamente degli aspetti sociali del problema, ma che la situazione di mercato e la gestione particolarmente onerosa di detto stabilimento non hanno consentito ulteriori proroghe.

La società ha assicurato che provvederà a trasferire gli operai meno anziani in altre aziende dello stesso gruppo mentre i più anziani saranno dimessi con pensionamenti a premio.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI